

RICERCA

ANNO VI - N. 7 - 1 APRILE 1950

QUINDICINALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

Largo Cavallotti, 33 - Roma - C.C.P. 1/11870

IL DONO DEL PAPA all'Università di Roma

Non sono pochi gli ex-fucini che ancora oggi non hanno dimenticato la commozione con la quale assisterono, ventitre anni or sono, alla riapertura della chiesa di S. Ivo nel palazzo dell'antica Sapienza di Roma. Era stata allora una grande conquista, che era apparsa quasi il simbolo concreto, dopo un bando pluridecennale, del ritorno di Cristo nell'università. Ed era rimasta perciò come una punta acuta di rammarico in tutti, quando, più tardi, col trasferimento dell'università di Roma nella sua nuova sede, quella conquistata era stata in qualche modo annullata; cosicché spontaneo era sorto subito il voto — non facilmente attuabile — che anche la nuova città universitaria potesse avere la sua S. Ivo. Grazie alla munificenza del Santo Padre quel voto è divenuto in questi giorni realtà: la più grande Università italiana ha una nuova magnifica cappella frutto dell'arte di Marcello Piacentini e di altri insigni artisti italiani viventi, tanto che, anche dal punto di vista artistico, la sua consacrazione è apparsa un avvenimento capace di richiamare la più larga attenzione.

Ma per quanti, come noi, hanno a cuore soprattutto le sorti spirituali dell'università italiana, ancora più dell'avvenimento artistico ha importanza il significato morale di questa consacrazione nella quale vediamo come la conferma e il coronamento più degno alle speranze e agli sforzi di generazioni di studenti cattolici, i quali, nelle condizioni più difficili e più avverse, con la loro umile silenziosa fedeltà, hanno tenuta viva in sé e attorno a sé la fede e hanno preparato nella profondità degli spiriti la realtà che oggi ci riempie di gioia.

Tale realtà sarà anche, da ora in avanti, splendore e armonia di marmi, ma è prima di tutto una nuova atmosfera spirituale di cui il dato più confortante è la presenza, non solo tra gli studenti ma tra gli stessi docenti, di uno stuolo così cospicuo di Maestri che il prestigio di una competenza scientifica coronano con una aperta e coerente confessione di fede cattolica.

Ed è in tale atmosfera rinnovata che la consacrazione della nuova chiesa acquista il suo più chiaro significato: essa non è un semplice complemento architettonico della città universitaria, ma ne diventa il centro, il cuore vivo, il punto di convergenza dove maestri e discepoli volti alle più disparate specializzazioni con-

fluiranno per attingere dalla luce di una stessa fede e dalla fiamma di una stessa carità la guida e il conforto per la quotidiana fatica.

E sarà soprattutto, centro di irradiazione per una azione sempre più efficace di riconquista a Cristo dell'università, cui la Sua presenza reale non potrà non recare un fecondo incremento.

Le condizioni particolarmente favorevoli nelle quali i fucini di oggi hanno la fortuna di trovare l'università — e la consacrazione della nuova cappella universitaria ne è un segno tangibile — non sono soltanto, per la Fuci, il coronamento di gloriosi sforzi compiuti nel passato, ma sono anche motivo di più gravi responsabilità per il presente e per l'avvenire.

Alle possibilità nuove sarebbe estremamente ingeneroso e colpevole se non avesse a corrispondere un nuovo e più efficace fervore di propositi e di sapere; se il premio che oggi corona la fatica compiuta non divenisse immediatamente strumento e stimolo per nuove conquiste.

Giambattista Scaglia

La FUCI saluta con commossa esultanza l'apertura della Cappella dell'Università di Roma, insigne lavoro d'arte, grandioso dono del Santo Padre, centro della vita religiosa di decine di migliaia di studenti.

Questa opera è nuova testimonianza del perenne interessamento della Chiesa per l'Università, che ad essa deve il suo sorgere e l'antico prosperare, ed è richiamo a tutti gli universitari cattolici a nuovo impegno di vita e di apostolato cristiano nella scuola alla quale furono chiamati da una vocazione di cultura e di amore, di cui il Signore è principio e conforto.

★

La FUCI ha inviato al Santo Padre il seguente telegramma di ringraziamento per il dono della nuova Cappella dell'Università di Roma:

Presidenze Centrali Federazione Universitaria Cattolica Italiana, sicure interpreti sentimenti universitari italiani, profondamente riconoscenti dono munifico Cappella Università Roma consci conseguenti maggiori responsabilità ringraziano generosissimo Padre Santo promettono sempre più profonda dedizione Chiesa Cattolica implorano apostolica benedizione.

Pietrobelli - Sassudelli



Poesia, cultura, costume

Noi non ci sappiamo liberare dalla necessità della poesia.

Non si tratta qui di definirla, di porla tra limiti di comprensione, che si potrà convenire nel dirlo creazione gratuita e disimpegnata. E nessuno vorrà negare al poeta (al grande poeta) la responsabilità di determinare con le sue parole la storia stessa delle parole umane. Si vorrebbe piuttosto accanto a questi termini avviare l'attenzione all'incontro che la comunità alla poesia offre e chiede.

Perché il poeta non può far a meno di accogliere suggerimenti (e vorrei dire occasioni) dagli uomini e dal mondo cui partecipa. E non ne viene naturalmente una corresponsabilità di formazione, una Zusammenarbeit, che è pur sempre l'emozione creativa che interviene a disporre le sue figure; ma si deve parlare di una partecipazione, di una corresponsione tra la comunità e il poeta. Non può essere fuori di quella, il poeta, in solitudine. E non si vuol dire quella solitudine in cui egli si ritira per riconsegnare alle parole il loro purissimo significato; piuttosto l'isolamento che si ritrova tra le righe, quando le parole servono solo all'accademia del pulito periodare.

Ci si può anche riferire all'ultima nostra produzione letteraria. Non oserei dire che la nostra letteratura è condannata. Ma troppa parte di essa pare riman-

ga in superficie, manchi di profondità, non sappia raccogliere fino in fondo le nostre grida, le nostre macerazioni e le serenità, il senso e l'interpretazione dei nostri problemi. Forse è il difetto di sempre. Quando nasce la frattura, quando vien meno quella corresponsione, si spegne la poesia. E non voglio con questo far professione di "arte sociale". Vorrei ricordare Du Bos: "La littérature est avant tout la vie prenant conscience d'elle-même lorsque dans l'âme d'un homme de génie elle rejoint sa plénitude

d'expression" ed ancora "la littérature est le lieu de rencontre de deux âmes". E' l'affermazione della necessaria corrispondenza tra letteratura e vita e della corresponsione tra poeta e lettore.

E' qui che sorge un impegno. Qui bisogna aggiungere che non ci sappiamo liberare neppure dalla necessità della critica, cioè della comprensione della poesia, che non ci dobbiamo liberare dalla cultura. Da un impegno cioè verso la poesia, che abbia il coraggio di andare al di là

INVITO A ROMA

La FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA promuove dal 28 al 31 agosto un pellegrinaggio nazionale a Roma degli Studenti Universitari Italiani.

Ad essi si uniranno numerosi gruppi di universitari di ogni parte del mondo aderenti al Movimento Internazionale « Pax Romana ».

Così nell'unità della FEDE e nel vincolo della CARITA' gli Universitari delle diverse nazioni spiritualmente si incontreranno con quanti d'ogni categoria sociale dalle più varie regioni convergono a Roma nell'Anno Santo per visitare le tombe degli Apostoli, nel proposito di pensare, pregare ed operare intorno al Vicario di Cristo per la Chiesa, per la pace, la giustizia, l'amore tra gli uomini.

L'invito è rivolto a tutti gli studenti che consapevoli delle proprie responsabilità personali e sociali vogliono servire questi ideali e con serietà di impegno desiderano incontrarsi in fraterna amicizia con i compagni di tutto il mondo nella comune preghiera giubilare e nel proposito di promuovere nella scuola universitaria la cultura e la vita cristiana.

LE ADESIONI SI RICEVONO PRESSO LE SEDI DELLE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE CATTOLICHE

della prima lettura e dell'immediata "gustazione"; l'impegno che intende una attenzione che la poesia richiede, accanto alla filologia ed alla lettura critica, verso la storia. Ascoltare il testo letterario nei suoi motivi di poesia ed anche come riassunto e di quelle occasioni e di quegli incontri d'uomini e di cose: perché questi vengono ad essere il sottofondo delle parole di poesia, la raccolta degli elementi che il poeta ha assunto nella sua vita sociale. E in questa raccolta osservare l'individuazione che nel colloquio con le sue immagini il poeta vi istituisce. Non solo. In questo angolo visuale si scopre e si fissa nella poesia il significato di un'epoca, o meglio la poesia si scopre come elemento di storicizzazione culturale. E si pone come esempio ed indicazione e meditazione al lettore ed alle generazioni che verranno.

Così nasce il fatto di costume. La presenza di un'opera poetica come acquisizione di costume. E si può farne la storia (anche se si dirà che siamo ai margini della poesia). E' sufficiente pensare alla presenza di Foscolo e di Alfieri nell'800, direi anzi all'importanza educativa che la loro presenza ha costituito. Ogni uomo partecipa o subisce un fatto di costume: ma questo è ancor più impegnativo discorso. Mi basterebbe sollecitare la sensibilità dei "lettori", della necessità di questa corresponsione alla civiltà e al costume, quel sottofondo dicevo di ogni parola di poesia.

Claudio Cecchi

I rapporti franco - tedeschi al Congresso internazionale della F. F. E. C.

Ci sono dei valori, nella personalità di ciascuno, dai quali la Religione Cattolica trae la propria socialità in mezzo agli uomini, affermandosi come Chiesa universale scaturita da quell'*intuitus fidei* che è la forza della nostra cattolicità interiore, che è il respiro della comunità umana redenta dal Cristo. Nel suo Nome i popoli si trovano fratelli; quando lo dimenticano, ritrovano soltanto lacrime troppo amare.

La parola di Gesù va agli « altri » con spirito di umiltà e di fiducia assieme, per superare il linguaggio d'un ideale o d'un costume o di un popolo, anche « ed essere parola di un linguaggio comune, scaturito e realizzato nella coerenza interiore alle aspirazioni dello spirituale ».

Ed ognuno di noi, e questi anni di Università ce ne offrono più viva occasione, deve ricercare ciò che di universale è nell'uomo, il valore del suo spirito e la necessità della sua vita sociale.

Per questo, gli incontri tra studenti universitari cattolici di paesi diversi, trovano sempre quella parola che è loro comune per impegnarli assieme a « fare qualcosa », che possa ridare a tutti un poco di pace: in questi anni che seguono due guerre, ancor più atroci se pensiamo ai progressi d'una civiltà costruita sul cammino di alcuni secoli, c'è ovunque, e specialmente in Europa, una giovinezza che non ha più negli occhi una luce serena. Soprattutto per chi cresce tra i libri per conoscere quelle verità che il mondo sembra voler rinnegare.

E non si può dire che gli universitari cattolici non sentano questa loro responsabilità che li chiama ad essere strumento di carità e di fiducia.

Guardiamo per esempio i giovani francesi e tedeschi: sembra che un fatale destino abbia a dar loro soltanto il ricordo dei loro padri uccisi, delle loro terre devastate. Eppure una Religione parla ad alcuni di essi con quel linguaggio che essi comprendono e difendono. Sono pochi, troppo pochi: ma non disperano. Perché le loro preghiere salgono a Dio nella comunione della Chiesa intera che va affermando la sua universalità in mezzo agli uomini, tutti redenti da Cristo.

Questo senso cristiano ed universale della storia dovrebbe richiamare più spesso la nostra attenzione, diciamo pure, spirituale, per « sentire » noi stessi come qualcosa di necessario alla vita della Chiesa che noi stessi, con Cristo, formiamo.

Così preparati nello spirito, sapremo accostarci con maggiore sensibilità e solerzia ai problemi puramente umani che in verità, per essere tali, devono essere posti e risolti, non da razionalismi sopravvissuti, bensì da giuste ragioni che si nutrono essenzialmente all'humus dello spirito.

Verità questa, così compresa e vissuta, che si è colta nella atmosfera del Congresso Nazionale Francese degli Universitari Cattolici, svoltosi il mese scorso a Pontoise (Parigi), presso l'ameno collegio di St. Martin. Il tema generale trattava i rapporti franco-tedeschi: e per l'occasione il Congresso è divenuto appunto franco-tedesco, sia per l'alta percentuale di tedeschi intervenuti, sia per l'impostazione medesima dei lavori che hanno esaminato alcuni problemi da entrambi i punti di vista. Per tutto ciò bisogna elogiare la presidenza della F.F.E.C. che ha voluto dedicare il proprio congresso

annuale ad un tema tanto delicato e, non nascondiamolo, tanto generoso.

Le « séances des travaux » sono state raggruppate in tre parti: una informativa (sulle condizioni attuali delle organizzazioni universitarie e cattoliche, francesi e tedesche), una seconda di carattere analitico (« saggio di psicologia comparata ») ed una terza conclusiva, sui concreti risultati atti a stabilire e migliorare i rapporti tra le organizzazioni dei due paesi.

Bisogna subito dire che il piano dei lavori, già per sé molto logico, si è tradotto in una sequenza assai organica di relazioni, anche per l'ottimo contributo dei congressisti i quali, in sede di discussione, hanno poi strutturato i singoli problemi senza spersersi in inutili divagazioni.

Il problema psicologico.

E' stato forse inevitabile sconfinare dal tema, sul terreno psicologico che, esaminato e discusso da giuristi e « dedotti » perciò

che nelle università. In esse l'elemento giovinezza apre molte vie ad una più profonda comunione di spiriti, essenziale per superare i formalismi od anche, sia pure, i tentativi politici che fin tanto che son tali rimarranno sempre insufficienti.

Tentativi di avvicinamento fra Francia e Germania

Il Presidente dei laureati di Pax Romana, signor Millot (interventore brevemente per portare il suo saluto), ha ricordato infatti come nel periodo successivo alla prima guerra mondiale furono molti i tentativi di riavvicinamento tra Francia e Germania: tentativi condotti e dai cattolici e dai socialisti e dai liberali, ciascun movimento secondo le proprie ideologie, dimenticando che le ideologie stesse dividono prima ancora di unire.

E' l'ora d'un tentativo totale e generale, ha soggiunto il signor Millot, nel quale i cattolici debbono dare il loro fattivo aiuto ed

traccia delle relazioni di Verner Hadulla (Presidente della Federazione Universitaria Cattolica Tedesca, K.D.S.E., fondata nel 1947), di Alois Mertes (ora studente a Parigi, e « deus ex machina » del Congresso) e dell'abate Karl Becker di Friburgo-Baden.

Nella ripresa della vita universitaria (1945-1946) s'è constatato una grande volontà di studio da parte di una buona maggioranza di studenti (e sono i professori stessi ad affermare questa « sentita » aspirazione alla verità) e un senso del « sociale » che va via via affinandosi, animato dalla sensibilità degli studenti che vogliono superare le vecchie forme « accademiche », vogliono evitare gli atteggiamenti detti ampiamente « reazionari », cercano di concretare un'amicizia verso gli studenti stranieri sì che differenza alcuna non vi si possa trovare tra essi, riuniti da una comprensione e da un aiuto reciproco. Da ciò l'esigenza che tra le università tedesche e quelle europee vadano stringendosi dei vincoli di solidarietà per facilitare e rincuorare questo anelito di fratellanza.

Nelle singole sedi universitarie tedesche vanno attuandosi forme corporative tra gli studenti: ma rimangono sempre su di un piano o sindacale o puramente goliardico, dove lo spirito di solidarietà è troppo esteriore, e perciò tanto meno sufficiente a dare un contributo per allacciare dei legami internazionali.

I cattolici potranno molto purché si mettano subito con impegno all'opera, superando quegli ostacoli che la vita politico-sociale darà loro d'affrontare; i cattolici tutti tengano poi presente che il problema dei giovani non è problema di pochi, ma che tutti debbono agire con solerzia e sacrificio, coscienti che « la Religione Cattolica si nutre di azione e d'amore. Ma bisogna che l'opera dell'amore sia sul piano della realtà sociale, e non su quello della speculazione teorica » (Becker). Bisogna arrivare ad una profonda conoscenza dei problemi sociali, bisogna affermare l'importanza nucleare della famiglia, « la necessità di una intera pedagogia sociale » (Cfr. Ricerca, 1949, n. 19, pag. 2).

Qui cade una giusta seppur imbarazzante domanda. In che modo i cattolici furono sopraffatti dalla situazione politica che determinò in Germania il presente stato di cose?

Anche se al nazismo si contrappose subito l'antnazismo (con i cattolici assai attivi), bisogna riconoscere che la propaganda nazista fu abilissima, facendo leva soprattutto sui soprusi testimoniati dalla storia contro la Germania (da ultimo, Versailles e seguenti Conferenze internazionali) e sulle glorie della « grande Germania » medioevale e poi romantica. Di più: l'indipendenza della cattolica Prussia fu sempre additata come esempio di lotta condotta dai cattolici contro l'unità nazionale.

Nel disorientamento e nel disordine del primo dopo-guerra tedesco (e non solo tedesco), il nazismo fu ben presto a suo agio; la propaganda e la dittatura (e la buona fede di molti tedeschi) finirono per dare a tutto il popolo (1939-1940) « un senso di vertigine politica » (Mertes), nella quale furono inutili gli estremi appelli dei cattolici, ormai isolati anche tra loro stessi.

Fu durante il lungo e penoso conflitto che cominciò a prodursi una « rottura » nella tensione psi-

cologica tedesca: rottura da un passato, senza per altro che si avesse a cercare qualcosa di nuovo. Cosa cerchi, oggi, la Germania (nel suo atteggiamento psichico-intellettuale) non si sa: è un mondo spirituale da conquistare. Per questo gli altri popoli debbono darle fiducia, per questo i cattolici prima di tutti, debbono darle una speranza, aiutati dai cattolici di tutti i paesi, soprattutto da quelli di Francia. « Vorrei — concludeva il delegato Mertes — che voi vedeste con quale acceso entusiasmo gli universitari tedeschi leggono le lettere pastorali del compianto Card. Suhard ».

Per guarire dallo « choc spirituale » in cui è caduta la giovinezza tedesca — ha affermato l'abate Becker — ci vuol tempo e pazienza; ma indici di rinascita, anche religiosa ed anche cattolica, ci sono e confortanti.

I Congressi della K.D.S.E., di Mainz (1948) e di Bochum della Ruhr (1949) hanno dato buoni risultati. E da essi è partito un appello di azione e di solidarietà a tutti i cattolici e particolarmente a coloro che occupano posti direttivi o che comunque possono esercitare una qual certa influenza sulla vita economico-politico-morale dello Stato. Da essi si son rinnovati l'impegno e la speranza che gli universitari cattolici di oggi siano domani fautori di benessere sociale e di vera pace nel convivere civile.

Rimane sempre la piaga della Germania occupata dalla Russia: ciò rinnova e fa più ardente il bisogno dei tedeschi liberi di sentirsi appoggiati da altri popoli i quali, nella fattispecie, accolgono nelle loro università i giovani tedeschi, che altri giovani possano studiare e convivere con tedeschi nelle loro università, sì che la nuova generazione si trovi più unita da sinceri vincoli di fratellanza, e di difesa della civiltà cristiana.

La posizione della donna.

Sia poi fatto un cenno, per la cronaca, alle relazioni sulle attività universitarie, cattoliche e no, degli studenti francesi e sulla particolare posizione della studentessa nella vita universitaria di questo dopo-guerra; l'invito della delegata tedesca Ria Ley a studiare pure con più interesse il delicato problema della posizione sociale della donna che frequentando l'università è oggi costretta a lavorare per guadagnarsi da che vivere, l'invito, dicevo, è stato raccolto in una animata discussione dalla quale finì per prevalere, chissà perché, la tesi per una donna meno intellettuale e più dedita invece a portare attorno il grembiolino delle sue muliebri fatiche! Ma una ragione, forse, c'era: la relatrice (per la cronaca) era stata giudicata fin dal primo giorno dai « jeune-hommes » come « la jeune-fille la plus belle du Congrès ».

Di questo Congresso bisogna infine lodare la perfetta organizzazione che ha sempre rispettato la puntualità in tutto e soddisfatto le più difficili esigenze « gastronomiche » dei congressisti (limitati, con quali vantaggi si può immaginare, ad un centinaio circa) i quali hanno più volte manifestato la loro approvazione incondizionata per i deliziosi pasticcini che con il tè delle cinque erano offerti a ristoro delle fatiche congressuali.

Due riunioni dei Segretariati francesi hanno lasciato liberi una serata ed un pomeriggio, allietato quest'ultimo da un bellissimo concerto polifonico offerto da « La Faluche », un'associazione di studenti e studentesse universitarie. Il Congresso si è chiuso con una gita a Versailles.

Gilberto Mazza

(inviato a rappresentare la FUCI al Congresso di Pontoise assieme all'incaricata per i rapporti internazionali G. Silvagni).



Castel Tirolo, presso Merano

Il Convegno di Zona del Nord-Est che si svolgerà a Merano sarà anche una occasione d'incontro con studenti austriaci, tedeschi e svizzeri

dalle circostanze politico-sociali, ha finito per confondere la psicologia d'ambiente con quella cosiddetta etnica la quale, pur essendo interdipendente alla prima, sarebbe stata senza dubbio un punto di partenza più obiettivo per arrivare a dei risultati sul piano dell'azione concreta.

Il problema psicologico è stato ricondotto nella sua giusta luce, ma purtroppo soltanto a grandi linee, dal padre Bose nelle sue conclusioni alla fine del Congresso (quarto giorno): i francesi, non del tutto staccati dal clima positivista del secolo scorso, amanti della loro inseparabile pipa e della loro bottiglia di bordo, appaiono quanto mai superficiali al tedesco; di contro, i tedeschi, eredi del patrio idealismo, portano attorno la loro « ängstliche und zusammenhangende Sozialfaenomenologie » apparendo troppo difficili agli occhi del francese che, sovente, li prende per dei « raseurs » e non addirittura per dei « farisei del pensiero ». Da ciò la mancanza di buona volontà da parte francese di sforzarsi a riflettere e capire ciò che il tedesco va dicendo: con conseguente maggior convincimento del secondo sulla superficialità del primo.

Necessità quindi che entrambi si avvicinino, non soltanto per ragioni di reciproca carità, ma soprattutto perché spinti dall'intelligenza, più che dal cuore, a vivere un atteggiamento di comprensione riflessiva.

Da ciò il maggior senso di responsabilità che deve aversi negli ambienti culturali, ed allora an-

il loro orientamento, tenendo però prima di tutto presente che oggi la loro opera va soprattutto condotta nei rispettivi paesi per dare ad essi una più giusta soluzione ai singoli problemi economico-sociali, che sono alla base delle controversie in campo internazionale ».

La situazione attuale in Germania.

Sia in Francia che in Germania, come in ogni altro paese europeo, il nostro compreso, soltanto da un anno a questa parte la vita universitaria va normalizzandosi dopo i perturbamenti causati dalla lunga e durissima guerra che svuotò di molto il vero e primo significato culturale delle università: alle riforme tecniche, si aggiunga, per la Germania, lo spirito di rinnovamento e di rinascita vera e propria dopo che il regime nazista ebbe sottratto anche alle università la loro libera iniziativa. Finanziariamente, ora esse tendono a federarsi, a motivo della particolare situazione economico-politica che lo richiede per ovvie ragioni di stabilizzazione e di capacità d'acquisto, conseguenti all'equilibrio monetario cui va stabilendosi il marco tedesco.

Ma più che sulle innovazioni nella costituzione e nell'indirizzo degli organismi tedeschi (per altro utili elementi per le concrete possibilità di scambi internazionali di studenti, come si dirà), converrà piuttosto soffermarsi sull'« atmosfera » nella quale si trovano gli universitari tedeschi e, particolarmente, quelli cattolici; sulla

TEATRO

"Inquisizione", di Diego Fabbri

Credo sia difficilissimo estrarre da un testo ed ancor più da un testo rappresentato come quello di *Inquisizione*, tutti i motivi di « polemica » che non le sono affatto propri direttamente ma che derivano da una irrinunciabile predisposizione dello spettatore a ricevere il « messaggio » di Fabbri. Cerco di chiarire questa premessa che è necessaria per la valutazione di tutto quello che segue, tanto più che la carriera letteraria e teatrale dell'autore è ancora agli inizi e quindi mancando la possibilità di efficace inquadramento « letterario » si finirà sempre, come del resto hanno fatto i critici, più o meno impegnati, a una valutazione un po' probabilistica con ragioni più che altro psicologiche.

Ho parlato di « polemica » di disposizioni dello spettatore e di « messaggio ». Non si tratta dunque di una polemica nel senso normale e, parlando di teatro, un po' deterioro della parola, in quanto non si potrebbe trovare nulla di più antipolemico di questo messaggio di Fabbri che incita gli uomini a « rispettarli » a « non volersi cambiare », ad « accettarli » come sono, lasciando che la grazia operi la conversione e limitandosi a compatire la natura. Bensì il rilievo polemico è tutto nello spettatore che vede insolitamente portato Dio sulla scena, senza direi nessuna reticenza, senza nessuna metafora. Angela vuol strappare Renato a Dio, ma questa non è una notazione critica-esplicativa. Angela dichiara apertamente sulla scena di aver voluto strappare quell'uomo a Dio. Così Don Sergio dice che la sua vocazione, che un po' tutte le vocazioni sono un inganno, una trappola di Dio almeno quando maturate precocemente, prima di un supposto equilibrio che consenta di giudicarne con piena coscienza. In un certo senso — ed è significativo per la scoperta di un « pudore » anche in questo Fabbri così avanzato, così coraggioso — è proprio l'abbate a parlare meno di Dio, lui che è in colloquio con Dio continuo, che oppone ai verbalismi la preghiera, è proprio lui a suggerire una formula risolutiva, che è umana, esistenziale direi. Ora, dicevo, è molto difficile sfuggire in qualsiasi modo a una repulsione, ad una attrazione istintiva, immediata, che nuoce ad un giudizio sereno del lavoro, non solamente per vuoto amor di forma ma per la stessa validità del messaggio. E forse più pericolosa potrebbe risultare la posizione di chi messo sull'avviso, per voler guardare con occhio libero, finisce per guardare con occhio indifferente o addirittura artificialmente prevenuto.

Premessa questa chiarificazione, preso atto di un impegno così generoso, anche se così pericoloso, bisogna vedere in che misura questo impegno ha avuto esito, cioè in che misura Dio, proclamato e chiamato dagli uni con la parola dall'altro con la preghiera, è stato presente, s'è fatto sentire, realmente sentire.

Renato è un uomo debole, ma un personaggio ancor più debole. Fabbri, e qui mi scuso se vado troppo in là, deve averlo amato in un modo particolare: perché ha voluto racchiudere in lui le condizioni di un dramma spaventoso, che era assolutamente insoffribile, persino da un titano. Così Renato s'è disciolto, è franato sotto il suo peso e ha ceduto ad una modesta strumentalità: serve alla vicenda, serve alla enunciazione del « messaggio ». Don Sergio, il prete che non vuole vincoli, il puro che

desiderava ardentemente l'amore, la prima, immediata delusione del lettore di S. Agostino che non conosce neppure lui il senso della « vocazione », che si ritiene ingannato da Dio, è il negativo di Renato. Altro personaggio, sia pur fedele in alcuni accenti (penso alla sua incertezza, all'ansia d'una vocazione « sbagliata » così probabile e così umana mentre così improbabile è quel proclamato inganno di Dio che ci impressiona solo come eco dell'animo dell'Autore), che è stato schiacciato dall'eccesso di problemi e di passioni concentrate, e che serve da umile portavoce.

Angela ama e per amore odia, uccide, impreca, bestemmia, e si converte. Ama soltanto e il suo amore lo vive sino in fondo e lo conosce sino in fondo. Non commetterebbe l'imperdonabile errore di considerare un inganno la sua vocazione. Potrà maledirsi ma non maledire il suo amore. E allora le riesce di vivere e di far vivere anche se la sua storia è costretta continuamente a raccontarla, e noi non ne sentiamo che ricordo e confessione.

L'Abbate, credo che anche nelle intenzioni dell'Autore, fosse qualche cosa di più di un personaggio, o perlomeno un personaggio amministratore efficace di Grazia non solo santificante ma attuale. Ma anche nella sua funzione profetica (spetta a lui di enunciare alla fine la formula salvifica e pacificatrice) ha dei toni di umanità efficaci: è la sua umanità rozza che custodisce il tesoro d'un'anima giusta, che gli consente l'esito profetico, e in realtà di fronte ad una proposizione di problemi così enorme, mi sarei atteso una predica più forte, più salata di quel sal della terra evangelico. E' stata

la prima, immediata delusione del dramma di Fabbri. Si parlava di vocazione, si parlava di dono di sé, di modernismo, di inganno di Dio, di odio aperto, diabolico a Dio, di passioni di sensi, e tutto si placa e tutto si smorza in un « accettarsi così come siamo » (che è, a pensarci bene, solo un aspetto non secondario certo ma attenuato (non paolino direi) del comandamento della carità, ammantato sia pure di un certo fascino letterario!).

Si dirà che questa non è « critica » valida. Ci vuole pazienza! cercherò d'arrivare un po' più avanti. Se la costruzione psicologica dei personaggi, non di tutti almeno, convince, io cerco altrove, cerco il tessuto delle parole. Con un'altra poesia si fanno stare in piedi anche le marionette e con un'altissima persino i manichini: il linguaggio, in realtà, è abbastanza buono: è sempre tenuto su un piano di autorevole dignità: se si dovesse paragonare a molti drammi italiani di questo dopoguerra uscirebbe tra le prime posizioni; ma non è ancora sufficiente alle intenzioni di Fabbri. Anche un profano, anche un indifferente sente in qualche modo che sostenere Dio sulla scena, sostenere temi come la Grazia, la preghiera, la vocazione (poiché non si tratta di personaggi ma di problemi) è un po' diverso che sorreggere l'amore, il dolore, la speranza, la passione, il peccato, l'odio, ecc. ecc. Ci vuole, credo, una possibilità di poesia da cui, mi pare, siamo ancora abbastanza lontani. Il dialogo di Fabbri è un dialogo « letterario », attento, studiato; che sfugge alla banalità, che si misura, si accentua a dovere, ma non si alza.



PERUGIA - Palazzo municipale: Leone guelfo e grifo perugino (XIV sec.)
Motivi ripresi da Michele Rossi nel manifesto per il Covegno d'arte di Perugia

Pensate, se volete al Miracolo di Claudel nell'« Annonce faite à Marie », per tenerci in un ambito non lontano e caro allo stesso Fabbri. E questo potrebbe anche suggerirci un'indagine di un certo interesse. Fabbri ha fatto un bagno abbastanza concentrato nella Senna. E' un po' il suo fiume, almeno così appare a chi segue la sua attività letteraria e polemica sulla « Fiera Letteraria » di cui è condirettore. Ha assorbito (e purtroppo mi limito a delle notazioni

un po' generiche che non si documentano con molta solidità) quel certo problematicismo, quel sapore di cristianesimo tormentato che è caro alla letteratura francese cattolica, che si alimenta di una tradizione pessimistica, e che trapiantato da noi, mi pare abbia acquistato invece degli umori di ottimismo, di necessità di soluzione, magari attenuata, pudica (mentre il tormento si svela in tutta la sua compiaciuta nudità), che giunge un po' come il « Deus ex machina » un tantino dall'esterno anziché risolversi dal di dentro magari in tutte le sue tragiche conseguenze. Sia poi ragione di una storia diversa e della diversa cultura, sia conseguenza di un assorbimento affrettato, quasi imposto da circostanze di adeguamento, da un desiderio lodevole di respiro (si vedano in proposito come esempi di « approssimazione » alcune pagine di *Cristo tradito* dello stesso Fabbri) è problema più complesso che non è possibile chiarire qui.

Ma torniamo alla nostra *Inquisizione*. Sarebbe dunque per la maggior parte un tentativo rimasto allo stato di tentativo. Certo gli applausi del pubblico e il consenso di molti, sono un peso non piccolo nella bilancia di un giudizio che come dico è possibile di molte revisioni. Ma appunto per questo ho voluto permettere di guardarsi da una suggestione probabile. Ma sarà poi lo stesso Fabbri contento delle critiche a lui favorevoli? Gli si è attribuito una forte tecnica (una capacità notevole di architettura scenica se si pensa soltanto alle necessità dei quattro personaggi di enunciare uno dopo l'altro tutti i loro problemi e di intrecciarli in vicenda sì da formare un gruppo abbastanza solido: ché se per esempio, l'esito appare abbastanza scontato sin dal primo atto, l'interesse si ravviva nel secondo imprevedutamente), gli si è riconosciuto un respiro ampio, un insolito respiro soprattutto, un coraggio, una capacità drammatica (in un senso un po' esteriore della parola, una potenza di suggestione cioè) in alcune scene, specie in certi momenti del III atto. Ma tutto questo non è che una premessa a una vera poesia. E questo Fabbri lo saprà più ancora di chi s'è preso il compito un po' presuntuoso di dirglielo.

Piero Praesti

Incontro con i poeti del nostro tempo

L'incontro con il giovane poeta Padre Davide M. Turoldo dei Servi di Maria non è un incontro nuovo per i lettori di Ricerca.

Ricordiamo la recensione di "Io non ho mani," (Bompiani, aprile 1948) apparsa su queste colonne dopo la pubblicazione di quella raccolta con cui Davide Turoldo vinse il premio di Poesia S. Pellegrino 1947. Da questa stessa raccolta di poesia scegliamo e trascriviamo:

Giorno di vento

È sono senza pietà per questo mio cuore denudato:

come un giorno di vento
un albero batteva alla finestra
con braccia dementi
il mare era tutto un pianto;

e giù alla riva appena
respiravano le pietre
coperte di schiuma,
e c'erano rottami
di barche e di rami
e una scarpa gettata tra i sassi
e un lembo di veste;

e io guardavo ridendo
ai vetri della mia cella

È noi lo cerchiamo
È noi lo cerchiamo
e vorremmo che passasse
sulle strade
come uno di noi, e dietro
gli andrebbe perfino
la pietra in questo
bisogno d'amore
sensibile in questa
tangibile fame.

Intanto che Lui risalta
sopra l'errore
necessario.

Sera di Ferragosto

Naviga l'anima
in questa sera
che ha mani abbandonate.
È le finestre guardano
ne l'aria calma;
sulla spalletta
delle vie desolate
sta seduta la Tentazione

Così

Ti preghiamo, Signore,
dall'olocausto di questo corpo
che si scioglie nell'arsura
alta del mondo, nel compatimento
delle pietre, ne l'abbandono
vicendevole delle strade
ferme nel sogno
di una luce immortale.

Forse questa è l'ora
in cui non esistiamo,
emigrati dal tempo. Restiamo
soli, nel dolce sapore
dei sensi affaticati,
finalmente distesi
in una inattesa fraternità.

OPINIONE PUBBLICA E DEMOCRAZIA

E' questo un tema molto suggestivo, perchè l'opinione pubblica è proprio quella forza che misura la verità della democrazia; essa è d'altra parte la condizione stessa di esistenza di una democrazia, che proprio in quanto e nella misura in cui il popolo ha una opinione, trae da questo stesso popolo ragione e criterio di vita.

Definire l'opinione pubblica è impresa quasi disperata. Appunto perchè per definire una cosa, e definire vuol dire esprimere tutto ciò che una cosa è, è necessario conoscerla, stringerla in limiti, vederla, poterla valutare; l'opinione pubblica è invece qualcosa che sfugge ad ogni indagine più precisa, è impalpabile e mutevole.

Si può dire ad ogni modo che alla base dell'opinione pubblica c'è un largo sostrato di sentimenti, di credenze, di pregiudizi e di passioni che fanno la religiosità, la moralità, il patriottismo, la coscienza politica e giuridica di un dato popolo; l'atteggiamento interno insomma della maggioranza dei cittadini nei rapporti con la Religione dominante, con la morale, col proprio diritto pubblico e privato; partendo da queste basi vaghe e vastissime l'opinione pubblica si specifica e si concretizza nei modi di sentire e di non sentire dei vari gruppi sociali, all'interno dello Stato, in rapporto agli avvenimenti del giorno e all'azione dello Stato e dei suoi organi legislativi e governativi.

Da questo si vede quale importanza abbiano le tradizioni nella formazione dell'opinione pubblica. Ogni popolo ha radicate nella sua storia un grande numero di tradizioni nazionali; e si può dire che queste tradizioni costituiscono una continua influenza del passato sul presente; esse si formano lentamente, e lentamente si dissolvono: ma ogni popolo, con maggiore o minore coscienza, si sente legato strettamente a certe convinzioni, che entrano a far parte della sua vita e ne costituiscono una forza indistruttibile. Queste convinzioni hanno generalmente un fondamento ideale, e una grande importanza assume in esse il sentimento religioso.

Condizioni di esistenza di una opinione pubblica.

Ma non si può parlare di una vera e propria opinione pubblica finchè essa resta al suo primo stadio, finchè cioè essa non è altro che un complesso risultante da tutte le qualità di nozioni discrepanti, di credenze, di idee, di pregiudizi, di aspirazioni, finchè essa è confusa ed incoerente. E' necessario che essa si concretizzi, si specifichi; e ciò avviene quando, pur in mezzo a tanta diversità, una questione, appena divenga importante, viene sottoposta a tutto un processo di concretizzazione e di chiarificazione, finchè emergono e assumono forma definitiva certe opinioni, o sistemi organici di opinioni.

Certe correnti poi divengono dominanti per vari motivi, e allora cominciano a essere chiamate pubblica opinione per eccellenza.

Ma qui è l'importante: appunto perchè questa opinione noi la vediamo in rapporto alla democrazia, è necessario che essa sia veramente pubblica, altrimenti non è concepibile come fattore di vita politica. Allora quali sono le condizioni perchè esista una opinione pubblica?

Anzitutto possiamo dire che la opinione di una maggioranza non è necessariamente pubblica: e ciò per varie ragioni. Anzitutto il fatto dell'opinione pubblica non è solamente un fatto di numero; ed è per questo che le votazioni non rispecchiano fedelmente l'esatta volontà di un popolo. Un'opinione pubblica partecipa per lo meno di due elementi: del numero delle persone da cui è condivisa, e dalla intensità con la quale è affermata.

E' chiaro infatti che, data l'esistenza, grosso modo, di tre categorie di persone che contribuiscono a formare l'opinione pubblica, ha maggior fondamento e maggior diritto di avere un peso, perchè soprattutto ha maggiore probabilità di affermarsi, l'opinione di quelli che in un certo modo sono la guida e indirizzano l'opinione pubblica, o di quei molti che pur non interessandosi direttamente della cosa pubblica, la seguono con occhi attenti e sono dotati di una certa autocoscienza, piuttosto che l'opinione di quella massa di gente che va completamente a rimorchio, per lo più irregimentata nei partiti, e che aumenta solo il volume dell'opinione pubblica, non le sue probabilità di coerenza e di verità; sì che se in un momento determinato, delle votazioni danno ragione a questi ultimi, si può ugualmente affermare che la pubblica opinione è un'altra, e che rapidamente si evolverà la situazione.

Ancora, non basta la maggioranza per decidere se una opinione abbia o meno un carattere pubblico in senso stretto, quando l'oggetto di questa opinione è qualcosa che divide profondamente in maniera irreconciliabile due o più gruppi di cittadini.

Così in un paese dove ci siano due razze in forte antagonismo, è chiaro che l'opinione del 51% della popolazione su una questione razziale, opinione fortemente osteggiata dal resto della popolazione di un'altra razza, non può essere considerata pubblica; e lo stesso avviene per nette divergenze di ordine religioso e d'altro genere, su cui, per la importanza degli argomenti in discussione, per la irrinunciabilità di certi diritti in contrasto, per la difformità della popolazione, non si può giungere ad un accordo accettato se non con la forza.

Ed è bene qui richiamare anzi la famosa teoria espressa dal Rousseau nel suo «contratto sociale», sulla volontà comune.

La volontà comune non sarebbe cioè quella risultante dall'incontro delle opinioni singole; ma ognuno non esprimerebbe la propria volontà, bensì la propria opinione relativamente alla volontà comune: se la sua opinione non prevale, egli accetterà la soluzione contraria, in quanto riconoscerà che si è sbagliato sulla natura della volontà comune. Ma se anche si possono fare delle riserve su questa interpretazione, si può dire però che l'opinione, per essere pubblica, deve essere tale che, se anche la minoranza non la condivide, viene accettata ugualmente dalla minoranza, non per timore o per coazione, ma per una intima convinzione del bene comune. Ora è chiaro che questo felice risultato non si potrà mai ottenere quando sono in gioco, fra elementi discordanti, argomenti di fondo: dal che si deduce che ci sono delle limitazioni circa gli oggetti sui quali l'opinione pubblica si può esercitare; e ne sono certamente esclusi i così detti «inconciliabili» (questioni di razza, di religione, ecc.); e d'altra parte, quanto più è uniforme lo strato connettivo sociale, tanto più sarà possibile la formazione di un'opinione pubblica omogenea.

D'altra parte, è chiaro che non sia necessaria l'unanimità perchè un'opinione sia pubblica.

Però ancora un'altra cosa si chiede all'opinione pubblica perchè essa sia veramente tale; una cosa ancora anteriore al fatto che essa sia pubblica; e cioè precisamente che essa sia una opinione.

Ora, se noi ad una opinione richiediamo per definizione che trovi il proprio fondamento in un ragionamento, dobbiamo senz'altro rinunciare a ritenere esistente una vera opinione pubblica; se invece concediamo che essa si formi in modi diversi, in cui il ragionamento abbia, e solo talvolta, una influenza accessoria, possiamo ancora credere all'opinione pubblica.

Anzitutto ci sono delle difficoltà oggettive perchè l'uomo della strada possa formarsi un giudizio cosciente.

Infatti la prima condizione per prendere posizione su fatti e su opportunità, è di avere in mano gli elementi di giudizio; e cioè anzitutto la conoscenza precisa del fatto ed una certa competenza in materia.

Ma oggi, se anche è vero che esistono possibilità grandissime ed immediate di propagazione delle notizie, è anche vero che si è esteso in maniera enorme il campo dei fatti e degli avvenimenti da conoscere; la vita si è complicata, si è coperta di sovrastrutture, necessarie quanto incomprensibili. In queste condizioni è chiaro che per l'uomo qualunque diminuisce grandemente la possibilità di formarsi un giudizio, per quanta buona volontà ci metta. Per cui oggi è molto più facile formarsi una opinione su un principio generale, piuttosto che applicarla al caso concreto, a meno che non si abbia una specializzazione che limita per se stessa la possibilità di giudizio in un dato campo. Il grosso pubblico può invece formarsi una opinione quando una questione è stata talmente dibattuta che può ad essa familiarizzarsi.

Ma oltre queste difficoltà di ordine oggettivo, ci sono delle responsabilità di ordine soggettivo. Anzitutto vediamo come l'uomo medio sia assolutamente più suggestibile che ragionevole; è impulsivo; rinuncia a ragionare con la sua testa; la influenza delle idee collettive è grandissima; anzi la idea di affiliazione a un gruppo di uomini organizzato (che può essere un partito, una associazione, un'organizzazione religiosa) esercita un potere notevolissimo.

Si verifica quello che il Bryce chiama «fatalismo della moltitudine», il nemico più grande di una vera democrazia; il Rousseau in una enunciazione estremista dichiara anzi che una comunità nella quale esistano dei partiti è incapace di una volontà comune, perchè sotto l'influenza di questi gruppi, un uomo non può formare le sue opinioni in tutta libertà. Ma prescindendo anche da queste influenze si può notare come ci sia proprio una rinuncia a pensare, nell'uomo moderno. L'uomo di oggi crede di non avere il tempo di pensare; o piuttosto ci si annoia; il leggere è diventato spesso sostitutivo del pensare; inoltre egli si interessa molto più alle notizie che alle idee; ed anche le notizie le sceglie adatte al suo gusto, alla sua emotività, alla sua reazione effettiva.

Questa è in gran parte la situazione odierna dell'opinione pubblica. Ed anche il Papa lo rilevava recentemente nel suo discorso ai giornalisti cattolici.

Importanza dell'opinione pubblica e forme delle sue manifestazioni

Ed è anche molto grave, perchè grande è l'importanza che assume l'opinione pubblica in un regime democratico. Un regime democratico è fondato sulla volontà del popolo, e l'opinione pubblica è qualcosa di anteriore alla volontà, così come nella persona singola l'atto volitivo segue all'atto intellettuale. L'opinione pubblica è quella in base al quale il popolo forma ed esprime la sua volontà, in una parola è quella che determina e dirige la vita di una nazione: sia che si esprima nelle forme ufficiali delle votazioni, sia che faccia sentire il suo peso direttamente sugli organi di governo attraverso mille forme di manifestazione.

L'opinione pubblica, pur avendo avuto sempre e in tutte le forme di governo, la sua efficacia operante, solo tuttavia nel moderno stato democratico ha avuto i mezzi tecnici e istituzionali per farsi valere.

La forma normale ed ufficiale in cui essa fa sentire il suo peso è quella del voto. Nelle sue varie forme: di elezione, di iniziativa, di referendum.

Però a ben guardare vediamo che questa forma di espressione della opinione pubblica non è sufficiente; infatti col voto l'opinione pubblica assume una determinazione di quantità, e non di qualità.

L'azione del voto è inoltre un'azione occasionale: agisce ogni due, tre, quattro anni; nell'intervallo fra una votazione e l'altra non si può certo supporre che il popolo dorma, e l'opinione non si evolva; spesso fra una votazione e l'altra avvengono invece dei mutamenti sostanziali; e l'azione dell'opinione pubblica è, al di fuori del voto, con la sua influenza morale, continua.

Le elezioni avvengono inoltre in momenti psicologici particolari; tutta l'atmosfera delle elezioni è la meno adatta alla formazione di un giudizio equilibrato e sicuro.

Nelle elezioni inoltre si vota per gli uomini: sono quindi l'espressione di una fiducia del popolo, e solo in forma mediata l'espressione di una sua opinione e quindi di una sua volontà. E anche quando si tratti di un referendum, un caso concreto quindi in cui il giudizio del popolo si possa esercitare, il popolo non può che accettare o respingere, senza possibilità di discussione.

Ora come mai, date queste gravi

carenze, l'unica forma di manifestazione ufficiale dell'opinione pubblica è rimasta la votazione?

Perchè le urne sono il solo modo esplicito e palpabile in cui si può esprimere la volontà del popolo, e finchè non ci sia una votazione, essendo questa volontà dubbia, non ha diritto all'obbedienza.

Però nessun governante, che voglia essere democratico può prescindere dall'opinione pubblica come si manifesta al di fuori delle forme legali e tecniche.

Il segno della vera democrazia è l'esistenza di una opinione pubblica equilibrata, che faccia sentire il suo peso continuo, non di critica o di sterile opposizione, ma di partecipazione costruttiva di ogni cittadino all'opera della legislazione e del governo anche al di fuori dei limiti legali e necessari in cui essa si esprime ufficialmente.

Ma vediamo intanto come più generalmente si manifesta questa opinione pubblica al di fuori delle votazioni. I suoi modi di espressione sono svariatiissimi, e il più delle volte, per rendersi conto di certi movimenti dell'opinione pubblica, è necessaria una intuizione e un intuito personale, ed in questo consiste spesso l'abilità del buon politico.

Ma cerchiamo di indicare qui alcuni modi di manifestazione: possiamo vedere i comizi, le discussioni più o meno organizzate, i partiti e la stampa. Nei comizi si può essere facilmente tratti in inganno; e poi il comizio non è che l'espressione di un fatto più vasto che è il partito.

Il partito è insieme mezzo di formazione dell'opinione pubblica e mezzo attraverso cui questa opinione si esprime.

Questa funzione del partito di interprete dell'opinione pubblica è stata accentuata dal Lowell. Egli dice che il nostro è il secolo dei courtiers, dei piazzisti, degli intermediari. Per il Lowell i politici non sono i Leader che fanno una politica che è loro propria, non si fanno educatori della città; i partiti non sono che gli interessati interpreti della opinione pubblica, presso i parlamenti e i governi; non seguono una loro precisa linea d'azione ma volentieri scendono a compromessi con la piazza.

Ma mi pare qui che difficilmente si possa scindere per un partito

il momento della formazione da quello della interpretazione dell'opinione pubblica. Essi sono strettamente connessi; nel momento in cui il partito interpreta, forma, facendo leva sulla massa, una opinione consona ai suoi interessi e ai suoi scopi.

La stampa e la sua libertà.

Un altro modo di manifestazione dell'opinione pubblica, il modo essenziale e più perspicuo, è quello della stampa. E qui c'è tutto un problema di vaste proporzioni sulla natura e le funzioni della stampa.

Innanzi tutto essa è l'interprete dell'opinione pubblica.

Ma per non venir meno a questo compito è necessario che essa sia libera. Una stampa libera è condizione di democrazia.

Questo principio è stato vigorosamente affermato e molto si è lottato perchè divenisse realtà.

E' grazie alla libertà di stampa infatti che i diritti dei cittadini sono conservati. Prima di tutto essa costituisce infatti un continuo controllo dell'opera del governo, per la pubblicità immediata che può dare di ogni suo passo falso. E infatti il primo bavaglio che mette un governo dittatoriale è quello messo alla stampa.

Inoltre, in questo secolo di pubblicità, ha la funzione fondamentale di propagare le notizie, di offrire cioè al pubblico il materiale su cui dovrà fondare le proprie opinioni; e deve essere libera per farlo.

La stampa ha anche però una funzione delicatissima ed una grande responsabilità. Essa è infatti uno degli elementi determinanti di formazione dell'opinione pubblica. E in questo un danno enorme può portare una sfrenata libertà.

La stampa invece ha assunto oggi un carattere commerciale, come di speculazione finanziaria, quando non è al servizio di una classe, di un partito o di una persona. Nel primo caso essa cerca di raggiungere la più grande diffusione allettando i gusti del pubblico; nel secondo caso cerca con tutti i mezzi di far trionfare anche con l'inganno la propria tesi.

I giornali allora, dato che i fatti, con il loro complesso di attualità e d'interesse, contano più d'ogni altra cosa nella formazione dell'opinione pubblica, cercano di far balzare le tesi dai fatti.

E i fatti possono essere volti sempre a proprio beneficio. Essi possono essere falsificati, oppure la stampa può selezionare i fatti, nascondendo tutti quelli che non servono o danneggerebbero le proprie tesi, e pubblicando con un rilievo non meritato tutti quelli che possono confortare le proprie tesi; e la soppressione del vero è certo altrettanto immortale e dannosa che la affermazione del falso.

E anche altri sistemi può escogitare un giornale per falsare la verità, per formarsi, per addomesticarsi l'opinione pubblica. Ora tutto questo può portare delle conseguenze molto gravi. Perchè la stampa ha una grandissima influenza sull'opinione pubblica. Essa il più delle volte costituisce l'unico punto di contatto dei cittadini con la vita pubblica, gode di un prestigio e di una autorità grandissima esercitando sulle masse un grande fascino.

Il potere della stampa è quindi molto grande; ed è questo uno dei pochi casi in cui si abbia un potere senza una corrispondente responsabilità (ogni potere generalmente, è accompagnato da una responsabilità).

Un giornale infatti non è responsabile nè civilmente nè penalmente per il fatto di popolare la menzogna o sopprimere la verità: l'unica responsabilità è quella del giornalista di fronte alla sua coscienza, se ne ha una, e di fronte alla legge nel caso di ingiustificabili attacchi di carattere privato o di istigazione al male.

A questo punto è lecito domandarsi se è giusta una così completa libertà di stampa, e se è possibile tollerare che essa si trasformi in licenza.

Perchè finchè resta libertà essa è inalienabile; i diritti di libertà (continua a pag. 5) —

Considerazioni sui bilanci familiari

In un paese estremamente povero quale il nostro, mentre da più parti si invoca una politica demografica con caratteri di neo-malthusianesimo — e ciò ancor più di fronte ad una alta percentuale di disoccupati e ad una incerta espansione dell'emigrazione — ci pare molto utile accennare al problema delle remunerazioni familiari. Che il salario sia un giusto diritto del lavoratore è pacifico per le varie scuole di economia, mentre è discutibile — e tanto da sollevare delicate tesi di politica economica — la sua determinazione quantitativa col crescere della famiglia del lavoratore. Interpretando il concetto cattolico del giusto salario, elaborato in funzione di principi morali e secondo l'insegnamento pontificio, dobbiamo fare queste premesse:

a) che dal punto di vista puramente economico la remunerazione familiare è un problema di giustizia distributiva, perchè oltre tutto si crea popolazione « attiva » (e ciò pur essendo lontani dall'accettare la concezione del numero come potenza, consapevoli di quanto sia stato difficile agli studiosi di ogni epoca il voler determinare l'« optimum » della popolazione in un determinato stato);

b) che nella determinazione della misura del salario si debbano considerare le effettive esigenze normali dei conviventi a carico (moglie, figli, ecc...);

c) che sussiste l'urgenza di attuare quelle riforme indispensabili per garantire la remunerazione familiare, così giustificata.

Basando contemporaneamente la nostra analisi sui punti b) e c), e cioè sulla possibilità di determinare la misura dei bisogni familiari con sufficiente rigore scientifico e sulla legislazione di alcuni paesi di Europa, constatiamo che buona parte di essi, compresa l'Italia, pur avendo accolto il criterio degli assegni familiari, sono ben lontani dal « tantum » indispensabile a bilanciare il maggior onere derivante dai figli. Determinando il « tantum » statisticamente, riducendo i bisogni a unità di consumo (si considera uguale ad 1 il coefficiente del lavoratore capo-famiglia, uguale a 0,5 quello del figlio) si rileva quanto sia alto e crescente il margine delle privazioni che una famiglia deve subire, aumentando il numero dei figli, rispetto ad un celibe o ad una famiglia meno numerosa. E di ciò si ha ampia dimostrazione confrontando il numero delle unità di consumo con il regime degli assegni familiari nei vari paesi d'Europa.

Le diminuzioni nelle quote di reddito disponibile risultano sensibili perchè l'importo degli assegni non è « relativo » al numero dei figli: il reddito familiare infatti decresce col crescere del numero dei membri e il tenore di vita tende sempre più ad abbassarsi fino a portare a uno stato degradante di inferiorità economica e morale.

In Italia tra i lavoratori dell'industria l'ammontare degli assegni si aggira sul 50 per cento del salario corrisposto al capofamiglia (come ben si sa, e ciò ci dispensa dal riportare le cifre) mentre varie proposte tendono ad un regime di as-

segni che raggiunga un reddito doppio del salario prestazionale al sesto figlio. L'ammontare degli assegni in Italia rappresenta perciò appena un terzo delle quote di reddito disponibile per unità di consumo.

Nè può considerarsi naturalmente migliore la legislazione degli altri paesi. Nel Belgio l'assegno familiare varia tra i 200 franchi belgi mensili per il primo figlio ai 500 per il quinto e successivi fino all'età di 14 anni (18 anni qualora seguano corsi professionali) risultando pari al 50 per cento del salario al quinto figlio. Le proposte dei Sindacati Cristiani in questo paese chiedono un assegno di 740 per il figlio di 3 anni, di 950 per quello di 9 anni e di 1950 per quello di 15 anni. In Olanda l'assegno giornaliero è di 0,40 gulden per i primi tre figli e di 0,50 gulden per gli altri al disotto dei 16 anni (21 anni qualora seguano corsi di istruzione professionale) mentre la Algemeene Katholieke Werkgevers Verleening ha presentato al Governo delle istanze per ottenere il pagamento di un assegno supplementare di 1 gulden settimanale al terzo figlio, 1,50 gulden al quarto, 2 gulden al quinto, 2,50 al sesto, e 3 agli altri figli con età inferiore ai 15 anni.

La Francia concede un assegno speciale (20 per cento del salario per il primo figlio, 40 per cento per due figli, 50 per cento per tre figli ed oltre) alle famiglie con un solo reddito di lavoro in aggiunta all'assegno ordinario, ma si è ancora lontani dal giusto.

L'insufficienza della remunerazione familiare permane quindi nei vari paesi esaminati. Quali conclusioni dobbiamo trarne? Pur tenendo presenti le difficoltà nella soluzione di

problemi tanto complessi, soprattutto per gli inevitabili oneri derivanti, dobbiamo riconoscere che il rimandarli più a lungo sottopone a una consapevole accettazione di ingiustizie oltremodo evidenti. Non potrebbe lo Stato elevare il costo dei consumi voluttuari (i cui incrementi sono notevoli negli ultimi anni, quali risultano dalla vendita dei biglietti nei cinematografi, dal consumo del tabacco ecc. ecc...) e contribuire più decisamente a favore dei bilanci familiari depressi?

In altri termini si tratta di limitare l'accumularsi del reddito in mano di pochi con il progressivo impoverimento di tanti altri. E ciò a salvaguardia della famiglia perchè la madre non abbandoni il focolare dopo il terzo figlio, costretta a cercarsi un lavoro per contribuire alle maggiori spese.

Come si vede i riflessi sociali e morali del problema sono tanti.

Come per i tanti problemi di giustizia distributiva anche per questo, in parte, la speranza è riposta in quei movimenti che difendendo la concezione cristiana della famiglia e del lavoro sollecitano dallo Stato anche la sua tutela economica. Ma la soluzione del problema dipende soprattutto da noi, da ciascuno di noi, qualora in ogni fratello che soffre vedessimo il Cristo e a Lui non si voltassero le spalle. Vedere il Cristo e amarLo in ogni fratello: questa deve essere per noi la regola. E amando il fratello non potremo negargli tutto il nostro superfluo.

Amiamoci quindi, altrimenti gli altri non ci riconosceranno; ma non dobbiamo tardare perchè il Signore ci ammonisce: « A chi ha (l'Amore) sarà dato e lo sarà in abbondanza, a chi non ha sarà tolto anche quello che sembra avere ».

E la vita senza Amore che cos'è?

Lorenzo Jsgre

Mentalità operaia

Mons. Alfred Ancel, vescovo ausiliare di Lione, ha raccolto alcuni suoi articoli in un breve libro intitolandolo « La mentalité ouvrière ». Oggi ne esce la traduzione italiana (Alzani ed. L. 100). Consigliamo vivamente di leggere questo libro; sono rilievi psicologici sulla mentalità operaia, ma c'è anche molto di più. In uno stile moderno ed efficace, vuole soprattutto aiutarci a comprendere e ad amare i nostri fratelli operai. Ne riportiamo alcuni passi:

Amo gli operai, sono i miei fratelli; soffro perchè non sono compresi. E' difficile per un borghese, per un piccolo commerciante, per un artigiano o per un contadino comprendere gli operai. In ogni caso è necessario. Gli scioperi possono cessare, le agitazioni terminare, ma finchè non vi sarà comprensione non sarà possibile la pace.

Il lavoro dell'operaio.

Certuni disprezzano il lavoro manuale, è un lavoro servile, un lavoro da schiavi. Si teme di sporcarsi le mani, le mani callose non sono eleganti. Non bisogna disprezzare il lavoro degli operai, non bisogna disprezzarlo, bisogna cercare di comprenderlo. Solo allora ci si accorge che il lavoro manuale è qualcosa di grande, e non si fa attenzione ai vestiti macchiati di olio e alle mani sudicie. Si guarda l'operaio, la sua macchina, la materia che egli trasforma. E per mezzo della fede si arriva a Gesù stesso che lavorò con le sue mani e a suo Padre che creò l'Universo.

Vi è il lavoro dell'impiegato tra le sue cifre e le sue carte, dalla mattina alla sera. Vi è il lavoro intellettuale che si prolunga talvolta fino a tarda notte. Non dico quale sia il più penoso.

Carlo Marx dice che l'operaio ha ancora maggior bisogno di rispetto che di pane; non dovremmo aver bisogno di ricevere una lezione da un filosofo materialista e ateo. Non dipende da voi come da me cambiare da un giorno all'altro le condizioni della vita operaia. Ma dipende da voi come da me

rispettare sempre più l'operaio e cercare di comprenderlo. Non dimentichiamo mai le grandi massime: Ciò che avete fatto ad uno dei miei lo avete fatto a me; Amate il vostro prossimo come voi stessi. Colui che vi parla così è il Figlio di Dio. Sulla terra, per lunghi anni, egli è stato operaio.

L'intelligenza degli operai.

Intellettuale è detto l'uomo in rapporto alle idee, saperle comprendere, maneggiare, esprimerle. Intelligente invece è l'uomo in rapporto al reale, che comprende il reale, che sa avvantaggiarsene, che sa aderirvi. Ora gli operai sono raramente degli intellettuali, ma la maggior parte degli operai sono intelligenti. L'intelligenza dell'operaio è una intelligenza concreta. L'operaio ha bisogno di vedere, ha bisogno di fatti, è un intuitivo; nel reale, nel concreto, comprende molto bene. L'intelligenza dell'operaio è tutta impregnata di sentimenti. Quando si discute con un operaio, non si discute con una intelligenza, si discute con un uomo. Come faremo per imparare il linguaggio degli operai? Bisogna ascoltarli. Ma per parlare davanti ad un intellettuale, l'operaio ha bisogno di sentirsi stimato ed amato.

La sofferenza degli operai.

Chi non è operaio non vuol sentir parlare della sofferenza degli operai.

Talvolta il loro sguardo è duro, si sente dell'odio, una volontà di rivolta. Non dico che abbiano ragione di odiare ma si deve cercare di comprendere.

Dire che essi sprecano il loro denaro in piaceri superflui è ferire nel vivo la classe operaia. Mi sembra di sentire il divino Maestro: « Leva prima la trave dal tuo occhio... ». Invece di condannare, lavoriamo per quanto sta in noi, a risolvere i problemi posti dalla vita operaia. Sono numerosi. Vi è il problema dell'alloggio, del vitto, dei divertimenti, dell'educazione dell'operaio e molti altri. Evidentemente tutto ciò è molto complicato, sarebbe molto più semplice condannare. Tuttavia Gesù non è venuto per condannare il mondo, ma per salvarlo.

La solidarietà degli operai.

La solidarietà non è un calcolo, è qualcosa di spontaneo, non si può comandare, viene dal cuore. Non credo che esista una solidarietà più grande della solidarietà operaia. I ricchi non conoscono la solidarietà come sentimento istintivo. Un ricco non può provare la solidarietà verso gli operai se non elevandosi su un piano soprannaturale che gli faccia vedere in ogni uomo un fratello, un uguale. Allora si scopre la carità autentica! La solidarietà è in se stessa un sentimento umano. Restano in fondo al nostro cuore delle riserve di amore. Parlo dell'amore vero. Tale è la sorgente più profonda dal punto di vista umano della solidarietà operaia.

Gesù e gli operai.

Non facciamo di Gesù l'uomo di una classe operaia. Gesù non è il capo del proletariato, il suo regno non è di questo mondo, non è un trascendente di folle. Tuttavia egli ha certamente una predilezione per i poveri.

Per comprendere gli operai, la sofferenza operaia, la miseria operaia, bisogna avere i sentimenti di Cristo Gesù. Egli si è fatto povero. Non si è obbligati a fare come Lui, ma bisogna almeno staccare il proprio cuore dai beni della terra. Solo i cuori dei poveri sono aperti all'amore. E per capire bisogna avere il cuore pieno di amore.

Alfred Ancel
(a cura di Dario Daretto)

Opinione pubblica e democrazia

(continuaz. di pag. 4)

hanno fondamento in una autolimitazione dello Stato. Limitazione necessaria perchè l'autorità Stato non si sovrapponga soffocandolo, alla persona del cittadino; di qui l'intangibilità e l'imprescrittibilità di questi diritti; ma la libertà bisogna non solo conquistarsela e ancora non solo difendersela, ma ancora conquistarsela ogni giorno facendo di essa un retto uso. Tanto più vero è ciò nel caso della stampa. La democrazia è fondata sulla volontà libera del popolo; il popolo deve usare di questa sua libertà per scegliere i mezzi per il fine; ed il fine è il bene; ma per volere il bene, questo bene deve essere conosciuto dall'intelligenza; e l'intelligenza di un popolo è l'opinione pubblica. Ecco quindi anche nella vita sociale, oltre che nella persona, vivo e operante il rapporto fondamentale tra verità e libertà: la prima è il presupposto perchè si eserciti la seconda. Ora questa verità deve essere offerta al pubblico precisamente dalla stampa, la quale se contrasta con questo dovere, si mette in lotta aperta contro la democrazia, perchè impedisce che il popolo, a conoscenza della verità, scelga il bene liberamente.

E' quanto dice, parlando del rapporto fra religione e libertà nella persona, Leone XIII nell'enciclica *Libertas*; ed è facile trasportare il ragionamento nella vita sociale.

E' vero dunque che questa li-

bertà deve trovare un contemporaneo; e se non riesce a trovarlo in maniera adeguata nelle leggi dello Stato, deve ritrovarlo in una coscienza che abbia il giornalista della grandissima dignità della sua professione, e della estrema delicatezza della sua missione; ed egli se vuole veramente servire l'opinione pubblica e non seguirlo o dominarla, non solo deve rifuggire ogni menzogna, ma anche sottoporre il suo stesso giudizio ad una critica severa ed attenta. Si veda in proposito l'insegnamento dei Sommi Pontefici (Leone XIII: *Libertas*; 16 - *Immortale Dei*; 13 - Pio XI: *Divini Redemptoris*; 18).

E a proposito anzi di questa funzione educatrice della stampa, fondamentale in una società civile, ci si può domandare fino a che punto essa sia determinante, o non deve piuttosto già trovare un ambiente atto a riceverla.

Essenza dell'opinione pubblica.

E qui possiamo esprimere anzi il concetto al quale dovrebbe rispondere una vera opinione pubblica, perchè possa essere strumento di miglioramento della democrazia.

Una vera opinione pubblica, dovrebbe essere la risultante delle opinioni dei singoli individui; non dimentichiamo che alla base della società è sempre l'uomo, col complesso irrinunciabile dei suoi attributi. Una opinione pubblica che

sia strumento di vita democratica è quella che ogni individuo, ogni persona umana, contribuisce a formare.

Condizione prima di tutto questo, è che la democrazia abbia alla sua base un popolo, e non una massa; appunto perchè democrazia, ed è inutile qui dimostrarlo ancora, prima ancora che una forma di governo, è un fatto di costume, è una adesione cosciente ad un determinato modo di vita collettiva, il più idoneo a porre nel giusto rispetto e nella adeguata posizione la persona nella comunità. E' d'uopo richiamarsi all'insegnamento del Sommo Pontefice nel messaggio natalizio del '44, quando ancora infuriava la guerra, e Pio XII già guardava alla pace, indicandone come presupposto e garanzia il regime democratico; ma alla base di questo regime, e come condizione di esso, poneva una massa educata e intelligente che sapesse sviluppare le sue possibilità di essere veramente un popolo.

E si tratta allora di un vasto problema di educazione, di condizioni ambientali, anche economiche; di civiltà, soprattutto intesa questa in un significato tutto interiore e personale, nel senso cioè che sia riuscita a dare all'uomo l'esigenza ed i mezzi di realizzarsi; si che ancora prima che membro di una collettività, egli sia una persona di fronte a se stesso.

R. E. V.

(estratto da una relazione tenuta all'associazione romana per il gruppo di studio di sociologia).

La famiglia centro di vita spirituale

Dio, che nella sua vita intima non è solitario ma « sociale », nell'ineffabile relazione trinitaria, ha voluto che l'uomo si perfezionasse, cioè raggiungesse il fine proprio della sua natura nella società. E' questo uno degli aspetti in cui l'uomo porta l'immagine di Dio: « Non è bene che l'uomo sia solo ». E la femmina dell'uomo non è creata, come per gli altri animali superiori al solo fine della riproduzione, ma come « adiutorium » a lui simile. Nel nuovo testamento il precetto dell'amore, cioè di una vita che si svolge e si perfeziona in un rapporto sociale è dato come segno di riconoscimento dei discepoli di Gesù Cristo, e il termine ultimo della vita umana è che tutti gli uomini siano unificati in una vita comune che è partecipazione alla stessa intima vita della Trinità.

Ora il primo nucleo sociale che si produce per il perpetuarsi della unione tra i due sessi — perpetuarsi che è proprio di esseri che non obbediscono soltanto all'istinto, ma ad affetti di natura spirituale, cioè ragionevole, e quindi duratura, — è la famiglia. E in essa infatti l'uomo si educa, dalla infanzia alla più tarda vecchiaia, a quello scambio di ricevere e di donare, che è l'essenza dei suoi rapporti con Dio e con il prossimo, e quindi della sua vita spirituale. Due sono infatti gli aspetti della perfezione ai quali si possono ridurre tutti gli altri: saper ricevere con umiltà e gratitudine, saper dare più di quello che si riceve con amore e con gioia.

Come figli, nel primo periodo della vita si riceve continuamente ogni cosa, come puro dono, senza nulla dare, e senza chiedere il perché del dono che si riceve. Ci si educa a ricevere, come dicevo, con umiltà e gratitudine. Quando da grandi siamo colpiti da una grave sventura della quale la nostra orgogliosa ragione stenta a rendersi conto, i direttori di spirito nulla di più efficace sanno fare per acquistare l'angosciosa ricerca che si domanda il perché dei disegni di Dio, che richiamarci alla nostra esperienza dell'infanzia, quando non ci rendevamo conto del perché i genitori ci davano o ci negavano qualcosa, e tuttavia, sia pure dopo qualche mormorio o capriccio, ci abbandonavamo alla loro decisione, perché profondamente persuasi che essi agivano per il nostro meglio. Davanti a Dio siamo tutti bambini, perché i suoi disegni oltrepassano sempre la nostra comprensione, e l'essere stati bambini davanti ai nostri genitori terreni è stata una educazione utile per abituarci ad esserlo continuamente davanti al Padre celeste (si noti che Dio stesso rivelandoci col Cristo i misteri della sua vita intima e segnando il programma della nostra vita terrena ha usato i termini tolti alla esperienza della nostra vita familiare: Padre, figlio, fratello.)

Di mano in mano che il figlio si fa grande, nella famiglia che adempie alla sua funzione educativa, egli si abitua, pur continuando a ricevere, a dare anche qualcosa, ai genitori e ai fratelli. Disgraziato il figlio unico, o il figlio più giovane, che si trovano in condizione meno propizia degli altri a ricevere questa educazione del dare. Essi sono di solito i « viziati » appunto perché per la loro stessa condizione, se la vigilanza dei genitori non è più che attenta, si abitua soltanto a ricevere. Con l'andare del tempo s'invertono i rapporti: il declinare degli anni e delle forze nei parenti chiama lo aiuto dei figli ormai in grado di donare, assai più che ricevere, finché quando essi sono giunti a quel-

la età in cui si ritorna come bambini, i figli hanno occasione di esercitare con essi quell'opera di assistenza, di assidua vigilanza, di pazienza amorosa, della quale sono stati oggetto all'inizio della loro vita. Bisogna tuttavia notare che questa non è educazione al puro dare, perché qualunque cosa si dia ai genitori essa non è che una doverosa restituzione di una parte appena di quello che si è ricevuto. In questo dare ai genitori l'uomo si educa propriamente al suo rapporto con Dio. Anche Dio chiede qualcosa all'uomo, chiede sacrificio, chiede, per usare le parole del Cristo, che si porti la Croce, sia in senso attivo, come preghiere e buone opere, sia in senso passivo come accettazione delle sofferenze che ci manda per i Suoi misteriosi e sempre misericordiosi disegni. Ora all'uomo troppo presto, per poco che sia buono e pio, sembra di dar molto a Dio, perché si scorda che quanto dona a Dio non è che restituzione in minima parte di quello amore infinito che l'ha creato e redento, e perciò destinato alla sua stessa felicità.

Quando tuttavia la personalità dell'adolescente comincia a fiorire nel suo sviluppo fisico e psichico, quando cioè matura in lui la capacità di dare ad altri l'esuberanza delle sue energie fisiche e spirituali, spontaneamente nasce in lui l'inclinazione verso l'altro sesso. Il dare ai genitori è infatti sotto il sigillo di uno stretto dovere, ed è perciò atto eminentemente spirituale, anche se facilitato dall'affetto e dalla gratitudine maturati in tanti anni in cui si è ricevuto. Ma nell'ordine spontaneo della natura non è ai genitori, ma al compagno o alla compagna dell'altro sesso, che spontaneamente si riversa l'esuberanza di energie dell'individuo ormai maturo. Ed è

un dare che è gioia, e appunto per questo porta più che ogni altro anche con sé, l'insidia dello egoismo e della schiavitù passionale. Per questo è l'amore tra l'uomo e la donna, a differenza degli altri rapporti familiari e sociali, quello che è stato elevato da Dio a sacramento. Non solo perché gli uomini sentissero come sacro quell'amore che è la fonte stessa della vita, e sacra sentissero la vita umana che ne deriva, ma anche perché, come è l'amore che dà la più intensa felicità terrena possibile, è pur quello più esposto agli assalti della passione e alla fragilità della natura corrotta. Nell'amore coniugale, cioè fatto sacramento, l'uomo e la donna si esercitano a superare continuamente il piacere del ricevere nella gioia del dare, cioè a superare la passione nell'amore, la carne nello spirito, la natura nella soprannatura: un superare che non è un sopprimere, ma un assumere e un elevare in un piano più alto, dove lo stesso piacere dei sensi non è più concupiscenza, cioè servitù dello spirito, ma alimento ed espansione di amore, aumento della grazia sacramentale, e cioè di vita spirituale. E' il rapporto in cui gli uomini possono avere come una immagine residua di quella che sarebbe stata la loro vita se non fosse intervenuto il peccato originale a porre un dissidio insanabile tra la vita del senso e quella dello spirito, e li restituisce in qualche misura a quello stato di innocenza in cui la vita animale nel suo espandersi non solo non avrebbe mortificato, ma si sarebbe anzi spontaneamente inserita nell'accrescimento della vita dello spirito.

E' questo infine l'amore in cui, almeno nel suo stato ideale, verso il quale devono sforzarsi di tendere i coniugi, si stabilisce un equilibrio perfetto tra il dare e l'avere,

e che anzi essenzialmente consiste in una gara reciproca nel dare, che è pur gara nel ricevere, appunto perché il dare è gioia del piacere dell'altro, e il ricevere è gioia, non solo per sé, ma anche e soprattutto come riflesso della gioia che l'altro prova nel dare. E questo fa sì che quando le circostanze pratiche impongano la rinuncia a ricevere, specie quando la rinuncia è reclamata dal bene dell'altro, questo amore sia più facilmente preservato dall'insidia sempre presente dell'egoismo, anche a prescindere dai soccorsi della grazia sacramentale.

Immagine dei rapporti tra il Cristo e la Chiesa, questo amore conferisce all'uomo e alla donna distinti caratteri di formazione spirituale. S. Paolo fa ai mariti in particolare questo preciso comandamento, di amare, alle mogli di essere sottomesse. Si direbbe quindi che nell'uomo questo amore sviluppi specialmente la sollecitudine, lo spirito di responsabilità e di sacrificio, le virtù insomma di chi è capo; nella donna lo spirito di umiltà, di fiducia, di collaborazione. Anche qui tuttavia le circostanze reali possono imporre una inversione delle parti, e in questo supplirsi a vicenda nelle proprie deficienze è ancora un esercizio di amore.

Finalmente nella paternità e nella maternità l'uomo raggiunge lo aspetto più divino dell'amore, nel quale si dà senza nulla ricevere e in questo dare si potenziano tutte le virtù. Corre frequente nei giovani l'opinione che da parte dei genitori e specialmente della madre non ci sia alcun merito nelle loro cure per i figli perché non fanno che obbedire a un impulso della natura e sarebbe per loro sofferenza fare altrimenti. Aggiungono, con una nota di appena velato pessimismo, che, dal momento che li hanno messi in questo triste mondo per i loro personali piaceri, è loro stretto dovere rimediare al mal fatto consacrando al loro servizio. In queste opinioni c'è del

vero mutilato, e quindi deformato. E' vero che la natura, come per gli altri animali, provvede anche gli uomini di una sorta di istinti paterni e materni che facilitano il loro compito. Tuttavia basta considerare che non tutti i padri e le madri in realtà compiono i loro doveri verso i figli, per richiamarci al fatto che, essendo uomini e non bestie, essi sono liberi di contrastare gli istinti, dando la preferenza alla soddisfazione di altre tendenze, di altri istinti. Nell'assecondare liberamente l'istinto paterno e materno, senza lasciare che altri istinti orientati verso altre soddisfazioni, che altre tendenze, anche di ordine spirituale, prendano il sopravvento su quello, i genitori hanno indubbiamente un merito: l'inclinazione non forzata della natura diviene in loro lo adempimento di un dovere, con spirito di sacrificio, che per il fatto che è sopportato lietamente, non è per questo meno grave. E questo sentimento di dovere verso i figli consiste proprio nel senso di responsabilità di averli generati e di doverli educare al raggiungimento del loro fine di uomini. Ma detto questo, si sono detti tutti i doveri dei genitori verso i figli. Poiché la vita è un bene e non un male, e tanto più si deve a una persona quanto più si è ricevuto, così avviene che, come i doveri sono massimi verso i genitori, dai quali molto si è ricevuto, minimi sono verso i figli dai quali nulla si è ricevuto. Dice S. Tommaso acutamente che l'ordine della « dilectio », o amore naturale, è l'inverso della « caritas », amore comandato, che è virtù.

La falsità di quel giudizio risalta del resto dalla sua intima contraddizione: se l'averli messi al mondo è un errore di cui i genitori devono farsi perdonare dai figli, come mai si chiamano snaturati ed egoisti quelli che provvedono a sopprimerli prima ancora che vengano al mondo, o che una volta nati, li abbandonano sottraendosi ai loro doveri? Si vede che lo adempimento di questi doveri non è poi tanto istintivo e piacevole, da togliere loro ogni merito.

E il sacrificio si consuma quando i figli divenuti grandi si staccano poco per volta dai genitori, i quali non hanno più la gioia di esser loro necessari, e devono sacrificare le loro vedute personali alla loro vera vocazione. Allora i genitori si accorgono che non per sé dovevano lavorare, ma per i figli, e l'insidia dell'egoismo dev'essere superata nella prova più alta dell'amore, nel rinunciare ad essere necessari, per il bene della persona amata. E' allora il momento più delicato in cui i figli possono far sentire ai genitori, che ricevono ancora da loro qualcosa nella gioia di poterli servire nella loro vecchiaia, di poter loro restituire una parte del ricevuto. Ed è scuola di perfezione per i vecchi nel declino della vita quel rassegnarsi da parte loro a tornare bambini, a tornare a ricevere, a essere inutili, dando soltanto agli altri la gioia della loro amata presenza.

Così dalla culla alle soglie della tomba la famiglia può essere una dolce scuola di « caritas », dolce perché assecondata in ogni condizione dall'istinto naturale, ma appunto per questo vera scuola, cioè ascesi, perché in ogni condizione l'amore è soggetto alla insidia dell'egoismo, quando lo istinto prenda il sopravvento sulla vigilanza della ragione. Per questo avviene facilmente che questa dolce scuola di virtù si trasformi in un nido di passioni tormentose, in un « groviglio di vipere », che si trasformi in un piccolo inferno quella che vigilata dalla ragione e avvalorata dalla grazia può divenire una immagine terrestre del paradiso.

don Cesario d'Amato

Aurelia Accame Bobbio

NOTA LITURGICA



Paschale sacramentum.

Se la Creazione è un'immensa meraviglia la Redenzione, il Paschale Sacramentum dei Ss. Padri, è qualcosa che supera il miracolo della Creazione. La liturgia lo proclama da molti secoli quando fa pregare nella solenne vigilia pasquale: intellegant redempti tui non fuisse excellentius quod initio factus est mundus quam quod in fine saeculorum Pascha nostrum immolatus est Christus.

In questa immolazione del Verbo di Dio fatto carne il mondo creato fu degno d'essere presentato a Dio come ostia sacrificale che ripara e che impetra, ma soprattutto adora con il culto di Latria, il solo degno dell'Altissimo, e si effonde in un inno di riconoscenza. Cristo primogenito e i suoi fratelli, nell'unità del mistico Corpo, cantano all'unisono semplicissimi e mirabili parole: Adoramus te, glorificamus te, gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam.

Per la gloria del Padre, nella persona di Cristo e nel palpito dello Spirito Santo si svolge il dramma del Paschale sacramentum.

Alle varie fasi del dramma di Gerusalemme corrispondono le funzioni rituali, le più solenni e misteriche dell'anno liturgico, le più ricche di contenuto dogmatico, le più commoventi.

S'aprono la Domenica delle Palme in un'atmosfera di trionfo. Cristo sale a Gerusalemme come un conquistatore, e fra l'ondeggiare di rami festosi si grida "Osanna; be-

nedetto chi viene nel nome del Signore, o Re d'Israele, Osanna". Ma dopo questo pacifico omaggio, la tragedia dolorosa.

I fedeli ne ascoltano il racconto, così terribile nella semplicità del testo, secondo ci fu narrato da Matteo, Marco, Luca, Giovanni, mentre antifone e responsori penetrando nell'intimo dell'animo di Cristo ne svelano il dolore e l'anelito, ed il Canto Gregoriano, dona accenti d'infinita dolcezza ed accompagna alla commozione dello animo.

Il Giovedì si celebra con solennità inusitata la Messa pasquale in ricordo dell'ultima Cena. Gesù l'aveva celebrata secondo il rito giudaico; ma su questo innestava il nuovo Sacrificio, il nuovo Sacerdozio, la Nuova Legge, legge dell'amore: per questo Cristo si fa cibo dell'uomo nel Pane Eucaristico, e si piega a lavare i piedi di Pietro, di Andrea, di Giovanni, i discepoli buoni, e persino di Giuda, il traditore. E Giuda esce per consumare il suo misfatto, esce e con lui sono tutti i peccatori, tutti i negatori, tutti gli assetati del sangue di Colui che con l'esempio e la parola li condanna. Occidamus eum quoniam contrarius est operibus nostris... E vanno. Erat autem nox!

Nel Venerdì Santo il tempio assume le forme della morte: altari spogli, tabernacolo aperto, campane mute, non una luce, non un fiore. Ma nell'austerità di questa commemorazione la liturgia introduce l'esaltazione del Cristo che risor-

gerà. Dalle labbra di Lui scende l'ultima preghiera: ut unum sint. Oggi si prega per tutti: pro ecclesia Sancta Dei, pro catechumenis nostris, pro haereticis et schismaticis, pro paganis e persino pro perfidis Judaeis. E l'invocazione rivolta al Padre che tutto può si fissa nel desiderio che ogni dolore sia tolto ut cunctis mundum purget erroribus, morbos auferat, famem depellat, aperiatur carceres, vincula dissolvat, peregrinantibus reditum, infirmantibus sanitatem, navigantibus portum salutis indulgeat. E si rivela trionfale la Croce in qua salus mundi pendit. Forse non esiste nella Liturgia Romana funzione più bella.

Il Sabato Santo si presenta con la sua duplice commemorazione: il riposo di Cristo nel sepolcro: in pace in idipsum dormiam et requiescam dal Mattutino e Nona; poi la Vigilia solenne aperta dalla proclamazione diaconale. Exultet iam angelica tuba, exultent divina mysteria, et pro tanti Regis victoria tuba insonet salutaris. E' un accenno, un tema che si viene man mano svolgendo nelle dodici tradizionali lezioni, nelle brevi orazioni, nei cantici, nella liturgia mirabile del battistero in cui scendono i catecumeni per risalirne splendenti di grazie, nelle litanie finali per esplodere poi nel canto glorioso dell'inno angelico, nel tripudio sonoro dell'organo, nello scampio trionfale che annuncia alle città, alle campagne, ai monti, al mare, alla terra, ai cieli che Cristo è risorto. Così la Liturgia riprende il canto dell'Alleluia che tre volte risuona, sempre più alto, per essere poi ripetuto cento e mille volte nel radioso giorno di Pasqua, voce di vittoria, e segno del mistero per cui Pascha nostrum immolatus est Christus.

Verso i Convegni dell'Anno Santo

Torna con la primavera l'invito ai tradizionali convegni: ogni anno — da tanti ormai — la Fuci chiama a questi incontri perché la vita di ciascuno trovi qui un momento più intenso e più chiaro, più pensato e lieto, perché nel consumarsi in semplicità e schiettezza di ore e di esperienze comuni comprenda e goda il valore del comunicare con la vita degli altri: o meglio avverta, nel quadro della vita fucina nella sua completezza, la misura e il valore della sua vocazione universitaria e cristiana.

Chiama, la Fuci, per fare alle matricole e ai nuovi il dono prezioso delle sue scoperte (chi non ricorda la decisiva scoperta del primo convegno!); per dare agli anziani rinnovato coraggio per recuperare una fiducia e rifare una forza di idealità che nel logorio della vita universitaria non facile possono essersi un poco allentati.

Ci raccoglieremo a Messina, a Taranto, a Chianciano, a Merano e a Pinerolo, in unità di ispirazione e di lavoro, uniti anche se lontani da un vincolo federale che è anzitutto segno di fedeltà ad uno spirito che contro tutte le tentazioni di oggi vogliamo custodire puro.

Momento né di avvio né di conclusione nella vita della federazione; piuttosto testimonianza di gente in cammino, di quello che cerca e di quello che fa e di come lo fa, momento in certo senso di confessione. Confessione dei nostri ideali, che ci sentiremo ripetere dai nostri sacerdoti e dai nostri maestri, che ci ripeteremo tra amici nella gioia di sentirsi uniti e impegnati da essi, confessione delle nostre esigenze di universitari di oggi, dei nostri bisogni, delle nostre ansie di uomini moderni, dei tentativi, delle realizzazioni: pratica confessione anche della nostra virtù, perché il convegno sarà secondo quello che ciascuno di noi è, la sua vitalità e il suo tono derivando dall'incontro delle nostre personalità per quello che di realmente valido esse portano in sé. Per questo al Convegno vorremo portare il meglio di noi. La volontà buona, prima di tutto, di impegnare l'intelligenza a capire e interpretare (e il materiale di idee e di esperienze sarà ricchissimo), l'impegno di studiare e di afferrare delle idee grandi, capaci di muovere, in alto, la vita, la disposizione aperta e docile per accogliere largamente e in profondità da tutto e da tutti (dal pregare, dalle relazioni, dalla città che ci ospita, dalla natura, dalle mille cose della vita in comune), la capacità di voler bene e di partecipare con semplicità un poco di sé, cioè di vivere insieme da amici; soprattutto la volontà di dire di sì a ogni nuovo impegno che si può porre buono e necessario alla nostra coscienza con tutti i sacrifici e le fatiche che ci potrà promettere.

In questo anno santo poi, mi pare che l'atmosfera di grazia in cui nella Chiesa viviamo, ci sollecita una presenza ancora più attenta e impegnata.

Vogliamo pregare molto bene, quest'anno, più vivamente compresi del fatto che il problema vitale per noi e per tut-

ti è essenzialmente di stabilire e di definire questo nostro personale contatto con Dio; composti e raccolti nel partecipare all'azione liturgica, perché anche di fuori si esprima la pienezza e la serietà della nostra intelligente e affettuosa adesione al Signore; consapevoli e vivi nella Chiesa che con noi quei giorni celebrerà in tutta la cristianità i misteri pasquali. Noi crediamo che solo qui in Dio attraverso la Chiesa si alimenti quella spiritualità genuina che cerchiamo come stile unico capace di espandere la vita. E di qui tutto avrà la bellezza d'una luce religiosa, anche lo studio, anche l'allegria, anche i canti. I temi del nostro studio ci aiuteranno: sono i temi religiosi; per eccellenza, il peccato e la redenzione, i valori universali del cristianesimo. Sono anche i temi con più vivo riferimento alla comunità umana, i temi della solidarietà umana; e avrà un senso particolare lo studiarli insieme e conterranno un invito a un più cosciente e responsabile vivere insieme con tutti. La nostra università ci sarà presente, la nostra facoltà in particolare, dove s'attende come frutto di queste giornate una nostra presenza più seria e volenterosa, un più valido contributo di pensiero e di cuore, una testimonianza di cri-

stianesimo vero, come pensiero e come azione, unica via per la quale soltanto compiamo la nostra salvezza e aiutiamo altri a compiere la loro.

E cerchiamo di cogliere al convegno, perché ne abbiamo bisogno, oggi che il nostro mondo consueto ne è spesso così avaro, i motivi per una gioia che distenda la vita. Gustiamoci l'amicizia com'è schietta e pura tra noi, godiamoci il beneficio di sentire reale in tutti una solidarietà nell'impegno fucino, e la serenità che c'è tra la gente che cerca di essere buona e l'allegria fresca che sanno solo quelli che han trovato un senso pieno della vita e che fiorisce nelle più diverse forme della nostra bella goliardia.

Godere sapendo che anche questo è un talento raro che bisognerà poi trafficare e tradurre in forza di lavoro, in beneficio per le nostre associazioni.

Vogliamo, in conclusione, poter offrire a noi e offrire agli altri un esempio convincente di vitalità che oggi esiga da noi e da tutti di credere più sicuramente nella Fuci e di volerle più bene. L'attendiamo ai Convegni questa Fuci intimamente dinamica e fresca, volitiva, capace di rispondere adeguatamente a ciò che la Chiesa e l'Universalità aspettano oggi da lei. Con la buona volontà, mettiamoci anche tanta preghiera.

Silvia Sassudelli



NOTIZIARIO FUCINO

Castellammare di Stabia

Dopo l'inaugurazione del nuovo anno sociale avvenuta il 10 dicembre 1949 con la partecipazione dell'avv. Gennaro Rispoli, la FUCI di Castellammare di Stabia ha iniziato la sua attività assistenziale distribuendo il 6 gennaio u.s. 50 pacchi di viveri e vestiario alle famiglie più bisognose della città. Il 22 gennaio il P. Tommaso Galino, dell'Istituto Superiore di Scienze e Lettere di S. Chiara di Napoli teneva una conferenza con proiezioni sul tema «Il Giudizio universale di Michelangelo» intrattenendosi sulle diverse pitture della Cappella Sistina.

Palermo

La Fuci di Palermo ha inaugurato il giorno 15 gennaio il suo 42° anno accademico.

Un'ora di adorazione, seguita con particolare raccoglimento da fucini e fucine, ha preceduto la giornata d'inaugurazione: predicava l'assistente Mons. Arena.

Nella mattina di domenica, subito dopo la S. Messa, il fucino Vella ha tenuto una relazione organizzativa sul tema: «La Fuci nell'Università».

Particolarmente movimentato è stato il pranzo interfucino durante il quale si è data lettura del telegramma dei Presidenti centrali.

Successivamente, nell'Aula Magna della facoltà di Ingegneria, il chiar. prof. G. Mirabella, alla presenza di S. E. R. il Cardinale Ernesto Ruffini, e di un pubblico di professori e studenti universitari, ha tenuto la prolusione su: «Aspetti storici, economici e sociali del problema della povertà».

Avellino

La sera del 14 gennaio u. s., dopo due anni di sacrifici, dopo la dolorosa parentesi bellica, riprendeva ad Avellino l'attività della Fuci femminile.

La mattina del 14 nella raccolta cappellina le iscritte avevano ascoltato la S. Messa, celebrata dal Rev. do Assistente D. Luigi Barbarito. Erano presenti alla cerimonia i rappresentanti di tutti i rami dell'A.C., il Delegato vescovile Monsignor Raffaele Pellec-

chia ed il Presidente della Giunta Diocesana Avv. Giovanni De Rosa.

Mons. Pellecchia benedisse e distribuí le tessere ed i distintivi, aggiungendo elevate parole di plauso e di incoraggiamento.

Il Reverendo Barbarito illustrò con parola sobria le caratteristiche della Fuci: Verità nella carità e nella gioia cristiana.

Seguiva un simpatico e fraterno ricevimento.

Asti

S. E. il prof. Roberto Paribeni, direttore delle antichità e belle arti, aderendo all'invito della Fuci di Asti, ha tenuto, martedì 31 gennaio, nel locale salone del Seminario gentilmente concesso, una conferenza sul tema: «Una interessante figura storica: Traiano». Un folto pubblico, di intellettuali e universitari, ha seguito con simpatia e interesse le parole del-

l'oratore, salutandolo con calorosi applausi.

La Fuci astigiana ha inaugurato con detta conferenza un ciclo di manifestazioni culturali offerte agli intellettuali della città.

Messina e Catania

Domenica, 5 Marzo, si è svolta la giornata fucina dell'Associazione di Messina. Dopo la S. Messa, celebrata da S. E. l'Arcivescovo Mons. Angelo Paino, e la consegna delle tessere si è passati in sede, dove, dopo un largo consumo di... pasticcini e di brevi parole del presidente, la Sig. Iris Garrasi ha svolto la relazione sul tema «Ritorno al silenzio».

Domenica, 12 Marzo, oltre 250 fucini e fucine delle provincie universitarie di Messina e Catania si sono incontrati a Taormina. Dopo la S. Messa, celebrata da Mons. Calogero, il presidente della Fuci di Catania Salvatore Castorina ha svolto l'organizzativa sul tema «La Fuci e gli organismi rappresentativi universitari» cui è seguita un'ampia discussione che ha messo in evidenza la necessità per la Fuci di una più attiva partecipazione negli organismi rappresentativi studenteschi.

Alle ore 12 ha avuto luogo al campo di Taormina l'incontro calcistico tra i fucini di Messina e di Catania che si è concluso con la vittoria dei fucini messinesi per 3 a 0. Quindi vi è stata la formatura sul tema «La vita di famiglia» tenuta per i fucini dal presidente della Fuci di Messina Santino Giannetto e per le fucine dalla Sig. Maria Samperi della Fuci di Catania.

Lutti

Il 17 febbraio dopo brevissima malattia decedeva in Verzuolo Rita Lerda del 3° anno della facoltà di Lettere. La Fuci di Saluzzo che ha avuto sempre in lei un esempio vivo di generosità e di impegno cristiano, la ricorda a quanti l'hanno conosciuta e a tutti chiede una particolare preghiera.

Il 3 Marzo u. s. è improvvisamente deceduto in Avellino il Tenente Col. Dott. Raffaele Loreto, padre della fucina Liliana Loreto del Circolo locale.

Più che mai uniti nel dolore alla cara compagna, chiediamo a tutti gli amici una preghiera per lo estinto.

Convegno del Nord-ovest

Pinerolo 10-13 aprile 1950

LUNEDÌ 10 APRILE

- Ore 19. — Funzione di apertura in Duomo.
- » 21. — Prolusione: «Valori universali del cristianesimo». Rel. Prof. Orio Giacchi.

MARTEDÌ 11 APRILE

- » 10. — Relazione generale: «Peccato e Redenzione nella società moderna». Rel. Don Guzzetti.
- » 14. — Partita di calcio tra rappresentative Lombardo-Liguri e Piemonte - Riunione Assistenti (1, x o 2?).
- » 16.30 — Gruppi di studio: Lettere antiche: «Il senso del divino nella storiografia greca». Relatrice Marta Sordi. Lettere moderne: Vittoria Costacurta. Dirett. Professor Marazzan: «Dostoevski, Malraux e Bachelard quali esponenti della universale meditazione sul mistero del male nell'uomo». Filosofia: «La filosofia dell'azione». Relatore Fiammengo. Scienze Sociali: «Il conflitto fra libertà economica e sicurezza sociale». Rel. Pier Luigi Gasco. Giurisprudenza: «Democrazia e Parlamento». Dirett. Giovanni Baget. Scienze Naturali e Farmacia: «I Virus». Rel. Did. di Salvi - Dirett. Minetto Marrè. Medicina: «La vita istintiva nell'uomo». Rel. Mario Declich - Dirett. Prof. Giulio Castiglioni. Fisica e Chimica: «Ipotesi di ieri e di oggi sulla struttura atomica». Relatrice Dott.ssa Anna Ditefano - Dirett. Dott.ssa P. Massardo.
- » 21. — Concerto d'organo del Maestro Angelo Surbone.

MERCOLEDÌ 12 APRILE

- » 10. — Formative: «La famiglia come primo centro di formazione». Per le fucine: Carla Rossi, per i fucini: Luigi Raimondi.
- » 15. — Relazione organizzativa: «Educazione all'organizzazione». Rel. Antonio Rossetti.
- » 17.30 — Riunioni specializzate (Cultura, Problemi universitari, Assistenza, Liturgia, Arte).
- » 21. — «I promessi sposi» operetta interpretata dai fucini di Pinerolo.

GIOVEDÌ 13 APRILE

- » 8.30 — Partenza per il Colle del Sestriere. Ritorno a Torino per le 17.30.
- » 15. — Funzione di chiusura.

I programmi degli altri Convegni sono pubblicati in VIII pagina.

Convegno del Nord-Est

Merano 10 - 13 aprile

LUNEDÌ 10 APRILE

Ore 21.15 — Prolusione sul tema: « *Valori universali del Cristianesimo* ».

MARTEDÌ 11 APRILE

- » 8.30 — Recita di Prima e S. Messa nella Chiesa di Santo Spirito.
- » 10.30 — Relazione Culturale sul tema: « *Sensibilità moderna del Peccato e Redenzione* ». Rel. Professore Fausto Montanari.
- » 15.30 — Riunione Assistenti.
- » 15.30 — Riunione Incaricati attività varie.
- » 17. — Relazioni formative sul tema: « *La famiglia centro di vita spirituale* ». Rel. Dott. Gino Cagol - Rel. Dott. Piera Lado.
- » 19. — Funzione religiosa in S. Spirito.
- » 21. — Passeggiata sulle « Promenaden ».

MERCOLEDÌ 12 APRILE

- » 8.30 — Recita di Prima e S. Messa (S. Spirito).
- » 10.30 — Gruppi di studio:
Medicina: « *Commento al codice di Deontologia medica* ». Rel. Antonio Frassinetti.
Lettere Classiche: « *Il senso del destino in Eschilo* ». Relatrice Lilliana Rota Rossi.
Lettere Moderne: « *Peccato e Redenzione nella letteratura contemporanea con particolare riferimento a Werfel, Mauriac, Kafka, Bernanos, Malerot* ». Relatrice Ninni Gozzi.
Chimica - Matematica - Fisica: « *Sguardo panoramico al problema dell'energia* ». Rel. Giuseppe Gualandi.
Filosofia: « *Significato e valore dell'Azione nel quadro di un Umanesimo Cristiano* ». Rel. Dott. Silvio Leonarduzzi.
Legge e Scienze Economiche: « *Rapporti fra Parlamento e Governo nella Costituzione Italiana* ». Relatore Nicola Lipari.
Ingegneria e Architettura: « *Comportamento elastico dei materiali come introduzione alla meccanica delle vibrazioni* ». Rel. Bressan.
Farmacia: « *I microbi nemici e alleati dell'uomo* ». Relatrice Elena Condakgian.
Scienze Naturali: Relatrice Dott. Erma de Ferrari.
Arte: « *Panorama d'arte contemporanea* » (con proiezioni). Rel. Dott. Valcanover.
- » 16. — Relazione organizzativa. Rel. Giorgio De Sandre.
- » 19. — Funzione religiosa in S. Spirito.
- » 21.30 — Serata goliardica.

GIOVEDÌ 13 APRILE

- » 7.30 — Recita di Prima e S. Messa (Chiesa di S. Spirito).
- » 8.30 — Partenza in pullman per il Passo della Mendola.

Convegno del Sud A

Taranto 10 - 13 aprile

LUNEDÌ 10 APRILE

Ore 19. — Prolusione: « *L'universalismo cristiano di fronte alla realtà attuale* ». Celebrazione del Decennale della Fuci di Taranto. Relatrice Dott.ssa Eloisa Villani.

MARTEDÌ 11 APRILE

- » 8. — Funzione d'apertura del Convegno: Prima e Santa Messa.
- » 10. — Adunanze Formative (separate): « *La famiglia centro di vita spirituale* ». Rel. Dott. Carlo Forcella per i Fucini - Relatrice Dott.ssa M. Teresa Forcella per le Fucine.
- » 14.30 — Riunione Assistenti Ecclesiastici.
- » 15.30 — Riunioni Specializzate (Liturgia, Problemi universitari, Assistenza, Cultura).
- » 17. — Riunione Organizzativa: « *Educazione personale e collettiva alla organizzazione* ». Rel. Andrea Gueritore.
- » 19. — Funzione serale.

MERCOLEDÌ 12 APRILE

- » 8. — Recita di Prima e S. Messa.
- » 10. — « *Peccato e Redenzione nella vita individuale* ». Relatore S. E. Mons. Alberico Semeraro.
- » 14.30 — Visita alle navi od al Museo Nazionale.
- » 17. — Gruppi di studio:
Legge: « *Democrazia e Parlamento* ». Rel. Prof. Del Prete dell'Università di Bari.
Medicina: « *La vita istintiva dell'uomo* ». Rel. Professor Tinelli della Università di Bari.
Filosofia: « *Filosofia dell'azione* ». Rel. Prof. Leone, Consigliere Naz. Laureati Cattolici.
Matematica e Ingegneria: « *I principi della matematica e della fisica e il neo-positivismo* ». Rel. Professor Zappa dell'Università di Napoli.
Lettere: « *Letteratura classica e letteratura cristiana antica* ». Rel. Prof. Massafra, Ordinario del Liceo classico.
Scienze e Farmacia: « *Schematizzazione dei fenomeni chimici e fisici nello studio teorico* ». Rel. Professor Bellino dell'Università di Bari.
Seguiranno interessanti proiezioni di biologia marina illustrate dal Prof. Cerruti dell'Università di Bari.
- » 19. — Funzione serale.
- » 21. — Serata goliardica.

GIOVEDÌ 13 APRILE

- » 8. — Partenza per la gita nel golfo di Taranto, a bordo di un mezzo della M. M.; celebrazione della Santa Messa all'aperto presso l'idroscalo.

L'opinione pubblica universitaria si è ormai abituata nel corso degli anni recenti a sentir il nome di « Intesa Universitaria » per indicare nell'attività di rappresentanza studentesca e nella vita dell'università in genere le liste, le iniziative, le persone degli universitari cattolici.

Quanti però, e non solo fra i colleghi che meno condividono il nostro orientamento, si sono chiesti il significato e la validità di questa denominazione? Quanto essa suggerisce una più profonda sostanza di atteggiamenti e di pensiero? Questi interrogativi e gli altri che da questi discendono sono stati riproposti allorché ai primi di gennaio scorso si riunirono a Fiuggi in un ristretto Convegno di studio alcuni fra coloro che si sono maggiormente impegnati in questa attività. Giorni di laboriose e intense discussioni con gli amici di tutte le organizzazioni cattoliche che si occupano dell'ambiente universitario, giorni sempre accompagnati da una viva atmosfera di comunicazione immediata, di fervido desiderio di comprenderli.

Lavoro di ricerca paziente e tenace dei motivi che avevano suscitato quella formula e delle condizioni attuali di validità o meno della sua applicazione. L'auspicio finale che in quella occasione fu formulato è che tutti vogliano partecipare di questa fatica per ripensare e per applicare i risultati raggiunti con generale soddisfazione, alle

Validità e significato di una formula

particolari condizioni delle varie sedi.

Il Convegno ha riconfermato la necessità di un coordinamento dell'azione di tutti gli universitari cattolici che, proprio per essere tali, non possono non sentire il dovere di una presenza efficiente nel loro ambiente, e non possono altresì non sentire questa presenza attiva diversamente che come un servizio alla comunità universitaria.

Si sono opportunamente individuati due grandi settori in cui tale azione comune può distinguersi e dirigersi: una attività di testimonianza cristiana nel senso più ampio, che si può articolare in iniziative diverse volte ad affermare e tutelare valori scientifici e culturali accanto a quelli più specificamente religiosi e morali. E insieme a questa l'attività più specifica di rappresentanza studentesca che si può considerare un momento particolare di quella, anche per il metodo speciale con il quale si svolge. Questa azione comune, nel suo complesso quindi è tutta volta a fini di apostolato; al di fuori di essa rimane l'azione prettamente politica in senso proprio per la quale è direttamente impegnata l'organizzazione di partito: in essa va at-

tuata la partecipazione personale e diretta dei cattolici che si auspica sempre più chiaramente meditata.

L'Intesa Universitaria è dunque una formula per esprimere l'esigenza di coordinamento e potenziamento dell'azione comune degli studenti cattolici nell'università. Sotto di essa possono quindi convergere e integrarsi le energie di tutti gli studenti che sentono da cattolici la vita e il momento universitario.

Attraverso questo strumento si tende dunque a indirizzare la pluralità dei rapporti fra le varie forme associative degli universitari cattolici in una armonia di sintesi che è un segno della universalità e della unità del cattolicesimo nel libero atteggiarsi delle diverse tendenze di spiritualità.

La Fuci che ha ricevuto dalla Chiesa il preciso mandato di far collaborare i laici con la gerarchia nell'ambiente dell'Università, si fa una particolare sollecitudine di attingere questo fondamentale spirito di cattolicità cioè di comunità universale. I fucini sentono come proprio dovere e privilegio questa funzione di iniziativa nella comprensione e nel sacrificio personale. Essi si pongono come lievito e fermento della più profonda ed intima « intesa » fra gli universitari di tutte le organizzazioni cattoliche.

In questa Intesa Universitaria troveranno allora la loro giusta ed efficace esplicazione le sensibilità diverse, i profili diversi di quanti gruppi, persone, organizzazioni, nelle varie forme associative sentono il desiderio di vivere cristianamente il momento universitario.

Non avrà allora tanto rilievo l'aspetto organizzativo (che peraltro si dovrà esaminare ulteriormente più da vicino): saranno comitati, saranno iniziative singole o sistematiche, attività più necessariamente richieste dall'attuale ordinamento, o più indirettamente complementari a tutti i settori della vita universitaria: da quello culturale vero e proprio a quello morale; da quello assistenziale a quello ricreativo.

L'Intesa sarà dunque una formula che vuol riassumere ed esprimere un po' tutta una corrente di spirito; raccogliere e significare la somma delle energie di quella larga parte di universitari cattolici che hanno meditato questi temi e si propongono, accettando sforzi e sacrifici necessari, di tendere verso questa meta.

Allora questa Intesa si potrà porre come reale elemento per il più largo « intendersi » di tutti quanti gli universitari e per il rinnovarsi e migliorarsi delle istituzioni universitarie nel senso più lato.

Sisto Zecca

Convegno Centro A e B

Chianciano 22 - 25 aprile

SABATO 22 APRILE

Ore 19.30 — Funzione religiosa di apertura.
» 21.30 — Prolusione: « *Universalismo cristiano di fronte alla realtà attuale* ».

DOMENICA 23 APRILE

- » 8.30 — Prima e Santa Messa.
- » 10. — Relazione generale: « *Peccato e Redenzione* ».
- » 16. — Formative: « *La famiglia come centro di vita spirituale* ».
- » 19. — Vespri e Benedizione.

LUNEDÌ 24 APRILE

- » 8.30 — Prima e S. Messa.
- » 10. — Gruppi di studio:
Lettere: « *Il senso del peccato e della redenzione nella letteratura contemporanea* ».
Legge: « *Integrazione delle norme giuridiche* ».
Scienze sociali: « *La democrazia* ».
Fisica: « *L'evoluzione del pensiero fisico nel XX secolo* ».
Filosofia: « *La filosofia di J. Maritain* ».
- » 16. — Organizzativa: « *Educazione all'organizzazione* ».
- » 19.30 — Chiusura religiosa.

MARTEDÌ 25 APRILE

Gita a Pienza e Montepulciano e relazione su il « *Senso della Chiesa* ». Rel. Mons. Franco Costa.

Convegno del Sud B

Messina 10 - 13 aprile

LUNEDÌ 10 APRILE

Ore 19.30 — Prolusione: « *L'universalismo cristiano di fronte alla realtà attuale* ».

MARTEDÌ 11 APRILE

- » 8.30 — Prima e S. Messa.
- » 10. — Relazione generale: « *Sensibilità moderna al concetto di peccato e redenzione* ».
- » 17. — Formative: « *La vita di famiglia* ».
- » 19. — Vespri e Benedizione.
- » 21. — Trattenimento artistico.

MERCOLEDÌ 12 APRILE

- » 8.30 — Prima e S. Messa.
- » 10. — Gruppi di studio:
Lettere classiche: « *Il senso del destino in Eschilo* ».
Lettere moderne: « *Il senso di peccato e redenzione nella letteratura contemporanea* ».
Filosofia: « *Filosofia dell'azione* ».
Giurisprudenza: « *Democrazia e Parlamento nel moderno stato di partiti* ».
Matematica e fisica: « *Principi di matematica e fisica e il neo-positivismo* ».
Chimica e Scienze Naturali: « *Chimica della sostanza vivente* ».
Medicina: « *Vita istintiva dell'uomo e disposizioni volontarie* ».
Economia e Commercio: « *Conflitto tra libertà economica e sicurezza sociale* ».
- » 17. — Organizzativa: « *Valore dell'organizzazione* ».
- » 19. — Vespri e Benedizione.
- » 21. — Serata goliardica.

GIOVEDÌ 13 APRILE

Gita: Al lago di Ganzirri e Relazione conclusiva, tenuta dall'On. Prof. G. La Pira.

RICERCA

Nuova serie di « *Azione Fucina* ».

Direzione, Redazione e Amministrazione Largo Cavalleggeri 33, Roma (tel. 55621)

ABBONAMENTI: SEMPLICE L. 600 - FUCINI L. 500 - SPECIALE L. 400.

Direttore responsabile: ALFREDO CARLO MORO

Condirettore: LEOPOLDO ELIA

Tipogr. Poliglotta « Cuore di Maria » V. Banchi Vecchi, 12 - Roma